



# **NUOTARE CONTRO CORRENTE**



**Save the Children**

**Povert  educativa e resilienza  
in Italia**

Coordinamento attività di ricerca e redazione

**Christian Morabito**

Contributo redazione testi

**Antonella Inverno, Fosca Nomis,  
Francesca Tacchia, Annapaola Specchio**

Editing

**Elena Scanu Ballona**

Contributo metodologia ed analisi dati

**Federico Belotti** (Università di Roma Tor Vergata),  
**Matteo Mazziotta** e **Valeria Quondamstefano** (ISTAT)

Il rapporto è stato redatto sotto la supervisione  
del *Comitato scientifico sulla povertà educativa in Italia*  
promosso da Save the Children:

**Andrea Brandolini**

*Banca d'Italia*

**Daniela del Boca**

*Università di Torino*

**Maurizio Ferrera**

*Università di Milano*

**Marco Rossi-Doria**

*Esperto Istruzione ed Integrazione Sociale*

**Chiara Saraceno**

*Università di Torino*

Un ringraziamento particolare a:

*Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo  
di Istruzione e di Formazione (INVALSI)*

**Carlo Di Chiacchio**

*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)*

**Angela Iadecola**

*Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)*

**Luciana Quattrociocchi**

*Human Foundation*

**Filippo Montesi**

*Università di Roma Tor Vergata*

**Enrico Giovannini**

Foto di copertina:

*Francesco Alesi per Save the Children*

Grafica:

*Mauro Fanti - InFabrica - Gruppo Comunicazione e Marketing*

Stampa:

*Evoluzione stampa*

Pubblicato da Save the Children Italia  
maggio 2018



**Save the Children**

Save the Children Italia Onlus  
Via Volturmo 58 - 00185 Roma  
tel +39 06 4807001  
fax +39 06 48070039  
info.italia@savethechildren.org

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)

# NUOTARE CONTRO CORRENTE



Save the Children

Povert  educativa e resilienza  
in Italia

Save the Children promuove la campagna



ILLUMINIAMO  
IL FUTURO

# INDICE

<b>Introduzione. La povertà educativa</b>	4
<b>1. La trasmissione ereditaria della povertà educativa in Italia</b>	7
<b>2. “Mi piego ma non mi spezzo”...la resilienza educativa dei bambini</b>	9
<b>3. “La resilienza non è una virtù gratuita”...fattori protettivi della resilienza educativa</b>	15
3.1 La scuola che accoglie e che stimola all’apprendimento, a partire dall’infanzia	17
3.2 Le abilità “non cognitive”	18
3.3 Lo sport, l’arte, la musica, i libri aiutano i bambini a superare le difficoltà	19
3.4 Il degrado socio-economico delle comunità, un ostacolo alla resilienza	21
<b>4. L’Indice della Povertà Educativa (IPE) e la classifica delle regioni italiane</b>	25
<b>5. Le regioni e la resilienza educativa</b>	31
<b>6. I progetti di Save the Children per combattere la povertà educativa</b>	35
6.1 I Punti Luce e le doti educative: intervento e risultati raggiunti	35
<b>7. Raccomandazioni</b>	39
Un’Agenda italiana per il contrasto della povertà educativa	39
7.1 Il Reddito di inclusione, ancora poche risorse e pochi servizi	40
7.2 Una scuola di qualità a partire dai primissimi anni di vita	40
7.3 La scuola che si fa comunità educante	41
7.4 Le aree ad alta densità educativa	42
7.5 Dati disponibili e monitoraggio	43
<b>Appendice</b>	45
<b>Note</b>	48

## INTRODUZIONE. LA POVERTÀ EDUCATIVA

*La povertà educativa è la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni<sup>1</sup>.*

La povertà educativa è particolarmente insidiosa, perché priva i minori delle competenze e delle capacità cognitive e socio-emozionali, fondamentali per crescere e vivere nel mondo della conoscenza e dell'innovazione.

Come la povertà materiale, anche la povertà educativa è multidimensionale. Save the Children ha individuato quattro dimensioni della privazione educativa<sup>2</sup>:

1. **Apprendere per comprendere**, ovvero per acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo di oggi.
2. **Apprendere per essere**, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in se stessi e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di stress.
3. **Apprendere per vivere assieme**, o la capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione. In sintesi, tutte quelle capacità essenziali per gli esseri umani in quanto individui sociali.
4. **Apprendere per condurre una vita autonoma e attiva**, rafforzare le possibilità di vita, la salute e l'integrità, la sicurezza, come condizioni "funzionali" all'educazione.

Sappiamo che esiste una stretta correlazione tra condizioni socio economiche difficili e insuccessi nell'apprendimento. Una correlazione estremamente allarmante, se consideriamo che in Italia un milione trecentomila bambini<sup>3</sup> - il 12,5% - vivono in condizioni di povertà assoluta. I bambini delle famiglie più povere hanno, rispetto ai loro coetanei, una maggiore probabilità di fallimento scolastico, rischiano in misura maggiore di lasciare precocemente la scuola e di non raggiungere livelli minimi di apprendimento<sup>4</sup>. A loro volta, questi minori privati dell'opportunità di far fiorire il proprio talento, soffriranno, con tutta probabilità, la privazione economica e sociale da adulti.

Tuttavia, alcuni bambini, pur vivendo in contesti di grave disagio, sfuggono a tutte queste previsioni e - nuotando contro corrente - raggiungono successi nell'apprendimento paragonabili a quelli dei loro coetanei delle famiglie più benestanti.

Il presente rapporto si focalizza sul tema dei minori "resilienti". Sono molte le definizioni di resilienza. Il termine - in origine applicato alla metallurgia - è stato ormai introdotto nelle scienze economiche, umane ed ecologiche ed utilizzato per indicare la capacità di un individuo, di una comunità, di un sistema economico, della natura di reagire positivamente in condizioni avverse<sup>5</sup>.

*"La resilienza è la capacità di un sistema, sia esso un individuo, una città, una foresta, un'economia, di affrontare i cambiamenti e progredire. Rappresenta la capacità di utilizzare positivamente le crisi, siano esse finanziarie o climatiche, per stimolare il pensiero innovativo"<sup>6</sup>.* Un aspetto cruciale della resilienza è proprio quello del

“rimbalzare in avanti”, ovvero affrontare le difficoltà passate, ed uscirne più forti di prima. Trasformare le crisi in opportunità di crescita e benessere<sup>7</sup>.

Stimolare “il processo di far fronte, resistere, integrare, costruire e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita nonostante l’aver vissuto situazioni difficili che facevano pensare ad un esito negativo”, può e deve diventare allora un “presupposto ispiratore” per tutti quelli – policy makers, educatori, insegnanti, operatori - che lavorano sul campo per migliorare lo stato di benessere di bambini e adolescenti<sup>8</sup>.

È importante fare la conoscenza di quei bambini che riescono a superare le difficoltà e a raggiungere buoni livelli di apprendimento, per identificare quali sono i fattori protettivi che li hanno allontanati da un destino che appariva già segnato e che hanno consentito loro di superare la povertà educativa. Capire la resilienza è un passo fondamentale per costruire politiche efficaci per il contrasto alla povertà educativa; è quello che fece la psicologa Emmy Werner già a partire dal 1955, nel primo studio longitudinale sulla resilienza di bambini e bambine nati in un ambiente che li esponeva a diversi fattori di rischio (povertà, famiglie con problemi di alcolismo, malattie mentali, etc.)<sup>9</sup>. In quel caso, un terzo dei bambini monitorati per 30 anni era riuscito ad immaginare e costruire un futuro diverso dalle previsioni negative, uscendo dalla povertà ed avviando relazioni sane con i propri pari e - in ultima analisi - contribuendo a definire il concetto di resilienza per come oggi lo conosciamo.



Qui di seguito si presentano i dati di una ricerca, realizzata con il sostegno del Dipartimento di Economia e Finanza dell’Università di Roma Tor Vergata, che si focalizza, in particolare, sui fattori individuali, scolastici e del contesto socio-economico e culturale, che favoriscono la “resilienza educativa” dei bambini in Italia, elaborando dati statistici provenienti da varie indagini di OCSE, EUROSTAT ed ISTAT.

Viene inoltre riproposto l’Indice di Povertà Educativa (IPE). L’Indice, ideato da Save the Children, ed elaborato a partire dalla metodologia messa a punto dall’ISTAT in via sperimentale per il rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia del 2015, misura, quest’anno, i progressi delle regioni italiane nell’offerta educativa, a scuola e fuori dalla scuola, essenziale per stimolare processi di resilienza tra i minori provenienti da famiglie maggiormente svantaggiate dal punto di vista socio-economico.



Credit: Riccardo Venturi per Save the Children

# CAPITOLO 1

**LA TRASMISSIONE EREDITARIA  
DELLA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA**

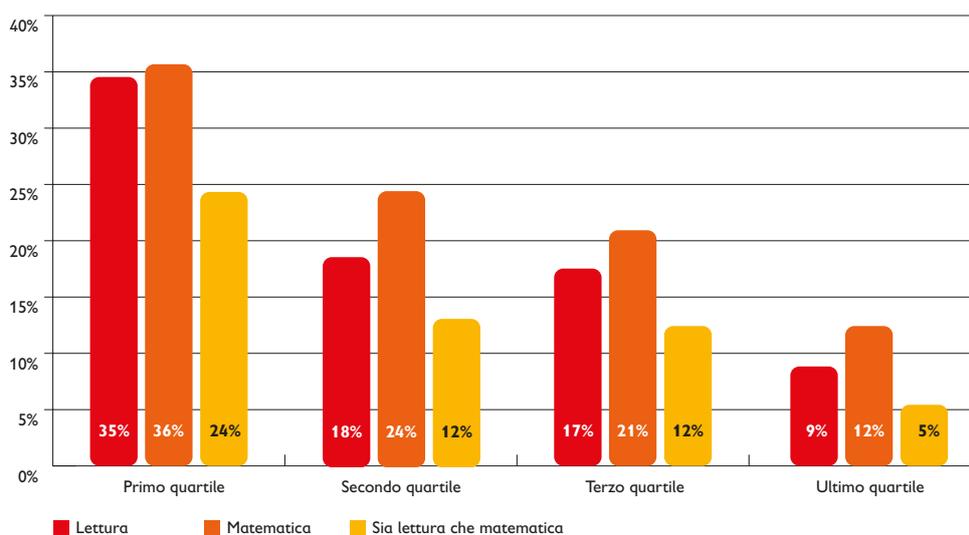
# 1. LA TRASMISSIONE EREDITARIA DELLA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA

Secondo l'indagine PISA sono più di 100.000 su un totale di quasi mezzo milione, gli alunni di 15 anni in povertà educativa “*cognitiva*”, ovvero che non raggiungono i livelli minimi di competenze in matematica (il 23%) ed in lettura (21%)<sup>10</sup>. Questi minori non sono in grado di utilizzare formule matematiche e dati per descrivere e comprendere la realtà che li circonda, o non riescono ad interpretare correttamente il significato di un testo appena letto<sup>11</sup>.

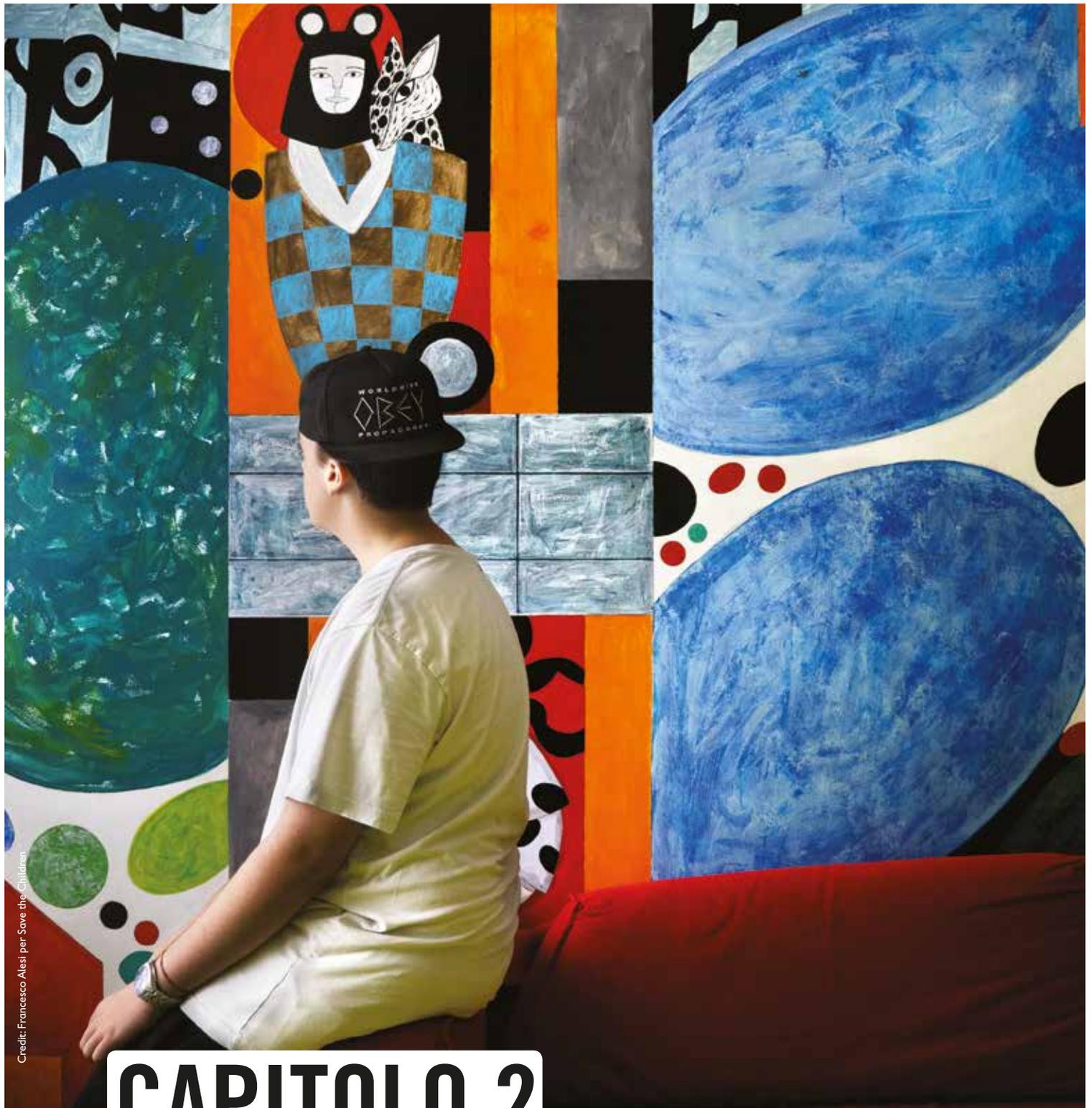
Nella maggior parte dei casi, gli alunni che non raggiungono queste soglie provengono da contesti svantaggiati dal punto di vista socio-economico e culturale. I minori che vivono in famiglie con un più basso livello socio-economico e culturale (appartenendo al primo quartile o 25% delle famiglie più disagiate)<sup>12</sup> hanno più del triplo di probabilità di non raggiungere le competenze minime, rispetto ai coetanei che provengono da famiglie più benestanti (il 25% delle famiglie più agiate)<sup>13</sup> (Fig. 1).

La disuguaglianza, in Italia, è così marcata che i minori che vivono in famiglie più svantaggiate ottengono risultati ai test PISA, in media, tra i più bassi in Europa; mentre i loro coetanei che vivono in famiglie con i livelli socio-economici e culturali più elevati, si trovano allo stesso livello degli studenti che vivono nei paesi tra i *top performers* a livello mondiale, quali Singapore e Giappone<sup>14</sup>.

**Figura 1. Percentuale di alunni di 15 anni che non raggiungono le competenze minime in matematica e lettura (test OCSE-PISA), per livello socio-economico e culturale della famiglia.**



Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.



Credit: Francesco Alesi per Save the Children

## CAPITOLO 2

**“MI PIEGO MA NON MI SPEZZO”  
...LA RESILIENZA EDUCATIVA DEI BAMBINI**

## 2. "MI PIEGO MA NON MI SPEZZO" ...LA RESILIENZA EDUCATIVA DEI BAMBINI

Il circolo vizioso della povertà economica che alimenta la povertà educativa, e viceversa, non è irreversibile. Ci sono infatti bambini che avviano processi di resilienza e che, nonostante le condizioni avverse, riescono ad uscire dallo svantaggio educativo. Sono quei bambini che nuotano contro corrente e riescono ad arrivare alla riva.

L'OCSE definisce i minori che hanno messo in campo processi di resilienza come gli adolescenti di 15 anni i quali, nonostante provengano da famiglie che si trovano nel quartile socio-economico e culturale più basso, non solo superano i livelli minimi di competenze in matematica e lettura - misurate attraverso i test PISA - ma acquisiscono un bagaglio di "competenze tale da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, fondamentale per avere un ruolo attivo nelle loro comunità"<sup>15</sup>. Sono in grado quindi di riprodurre le nozioni apprese a scuola ed applicarle in contesti scolastici ed extrascolastici non familiari. Come dimostrato da molte ricerche accademiche, gli alunni che superano la soglia minima nei test OCSE-PISA e raggiungono livelli di competenze più elevati hanno minor predisposizione ad abbandonare precocemente gli studi e maggior probabilità di proseguire il loro percorso educativo ed avere posizioni lavorative più stabili<sup>16</sup>. Sono minori che, da adulti, potranno realizzare le proprie aspirazioni, far fiorire i loro talenti ed esercitare pienamente i propri diritti di cittadini.

### Come si misura la resilienza con i test PISA?

L'indagine PISA valuta le capacità degli studenti di riprodurre le conoscenze in matematica e lettura apprese a scuola ed estrapolarle ed applicarle in contesti scolastici ed extra-scolastici non familiari. Si parla, quindi, nel caso dei test PISA, di "literacy" in matematica e in lettura, riferendosi alla capacità degli studenti di utilizzare conoscenze e abilità in domini chiave e di analizzare, riflettere e comunicare in maniera efficace nel momento in cui identificano, interpretano e risolvono problemi in una varietà di situazioni.

I ragazzi di 15 anni che riescono a raggiungere un livello tale di competenze che permette loro di comprendere il significato di un testo ed utilizzare diverse fonti al fine di creare informazioni dettagliate e che sono in grado svolgere ragionamenti e risolvere problemi di matematica moderatamente complessi mettono in campo abilità che sono fondamentali per crescere e vivere in contesti socio-economici e culturali complessi, caratterizzati sempre più dall'innovazione e dalla conoscenza.

Di seguito, alcuni esempi di quesiti che i ragazzi di 15 anni "resilienti" riescono a risolvere correttamente.

#### Matematica

*Enrico è un grande appassionato di skateboard. Visita un negozio che si chiama SKATER per controllare alcuni prezzi. In questo negozio puoi comprare uno skateboard completo, oppure puoi comprare una tavola, un set di 4 rotelle, un set di 2 blocchi e un set di accessori per montare il tuo skateboard. Enrico vuole montare da solo il suo skateboard. In questo negozio, qual è il prezzo minimo e il prezzo massimo degli skateboard «fai da te»?*

*I prezzi dei prodotti del negozio sono:*

Prodotto	Prezzo in zed	
Skateboard	82 o 84	
Tavola	40, 60 o 65	
Un set di 4 rotelle	14 o 36	
Un set di 2 blocchi	16	
Un set di accessori (cuscinetti a sfera, placchette di gomma, dati e viti)	10 o 20	

(a) Prezzo minimo: .....zed

(b) Prezzo massimo: .....zed

**L'alunna fornisce la risposta corretta sia per il prezzo minimo (80) che per il prezzo massimo (137).**

### Letture

*I post di Olga e Sofia sono stati presi da Internet e riguardano i graffiti. I graffiti sono scritte o dipinti fatti illegalmente sui muri o da altre parti. Fai riferimento ai post per rispondere alla domanda di seguito.*

*Olga:*

Sono furibonda: è la quarta volta che il muro della scuola viene pulito e ridipinto per cancellare i graffiti. La creatività è da ammirare, ma bisognerebbe trovare canali di espressione che non causino ulteriori costi alla società. Perché rovinare la reputazione dei giovani dipingendo graffiti dove è proibito? Gli artisti di professione non appendono i loro dipinti lungo le strade! Al contrario, cercano fondi e diventano famosi allestendo mostre legalmente autorizzate. Secondo me gli edifici, le recinzioni e le panchine nei parchi sono opere d'arte in sé. È davvero assurdo rovinare l'architettura con i graffiti e, peggio ancora, il metodo con cui vengono realizzati distrugge lo strato di ozono. Davvero non riesco a capire perché questi artisti criminali si diano tanto da fare, visto che le loro "opere d'arte" vengono cancellate sistematicamente.

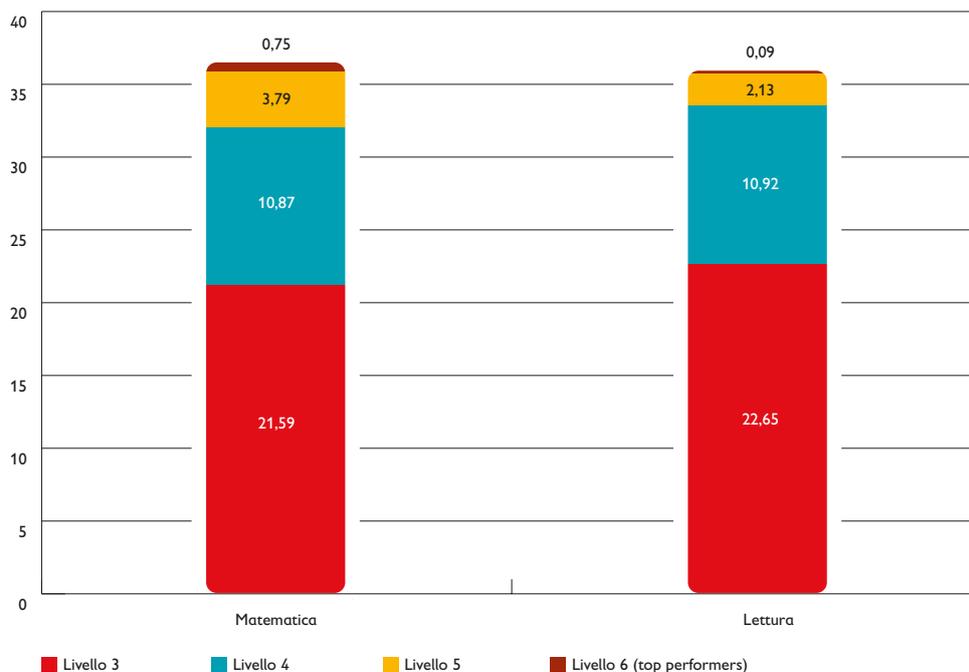
*Sofia:*

Sui gusti non si discute. La società è invasa dalla comunicazione e dai messaggi pubblicitari. Simboli di società, nomi di negozi. Grandi poster che invadono i lati delle strade. Sono tollerabili? Sì, per la maggior parte. E i graffiti, sono tollerabili? Alcuni dicono di sì, altri no. Chi paga il prezzo dei graffiti? In fin dei conti, chi paga il prezzo degli annunci pubblicitari? Giusto. Il consumatore. Chi ha affisso i tabelloni, ha forse chiesto il vostro permesso? No. Allora perché chi dipinge graffiti dovrebbe farlo? Il proprio nome, i nomi delle bande e delle grandi opere pubbliche: non è solo una questione di comunicazione? Pensiamo ai vestiti a strisce e quadri apparsi nei negozi qualche anno fa. E all'abbigliamento da sci. I motivi e i colori sono stati presi in prestito direttamente dai variopinti muri di cemento. È piuttosto curioso che questi motivi e colori vengano accettati ed ammirati, mentre i graffiti dello stesso stile sono considerati orrendi. Tempi duri per l'arte.

**L'alunna è in grado di interpretare il testo. Alla domanda "Perché Sofia fa riferimento alla pubblicità?" afferma, direttamente, o indirettamente, che il paragone tra graffiti e affissione pubblicitarie è una strategia per difendere o legittimare i graffiti stessi.**

In Italia nel 2015, su un totale di quasi mezzo milione di alunni di 15 anni iscritti a scuola, circa 130.000 appartenevano al quartile socio-economico e culturale più basso (il 25% delle famiglie in maggior disagio). Tra questi, sono 34.000 i ragazzi resilienti che provengono dalle famiglie più svantaggiate - il 26% - che non soltanto superano il livello minimo di competenze ai test PISA, sia in matematica che nella lettura, ma raggiungono un livello di competenze tale da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita<sup>17</sup>. Analizzando le competenze acquisite soltanto in matematica, la percentuale sale al 37%, mentre i resilienti solo in lettura si attestano al 36%. Tra i ragazzi resilienti, quasi 5.000 (3,79%) raggiungono i livelli di competenze più alti in matematica, e circa 1.000 sono considerati "top performer" (0,75%), ovvero raggiungono il livello massimo di competenze. In lettura, la percentuale di top performer si riduce allo 0,09% (120 alunni) (fig. 2)<sup>18</sup>.

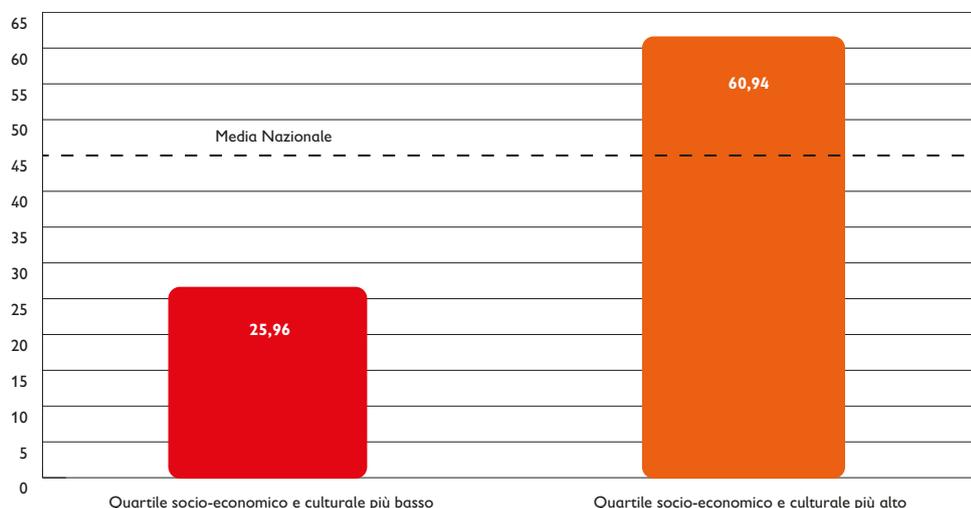
**Figura 2. Percentuale di alunni di 15 anni, appartenenti al quartile socio-economico e culturale più svantaggiato, resilienti in matematica e in lettura, per livello di competenze.**



Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.

Se, da un lato, questo dato può essere confortante, perché testimonia che la povertà educativa non è irreversibile ed una percentuale comunque importante di minori in svantaggio economico riesce ad intraprendere percorsi di resilienza ed una frazione, seppur veramente minima, tra questi, riesce ad acquisire livelli di competenze più alti, dall'altro però è importante sottolineare che la percentuale di minori, tra i meno abbienti, che raggiungono un livello di competenze tale da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita<sup>19</sup> (il 26%) è di gran lunga inferiore alla media nazionale (45%), e circa tre volte inferiore a quella dei minori che vivono in famiglie più abbienti (il quartile socio-economico e culturale più elevato) (61%) (fig. 3)<sup>20</sup>.

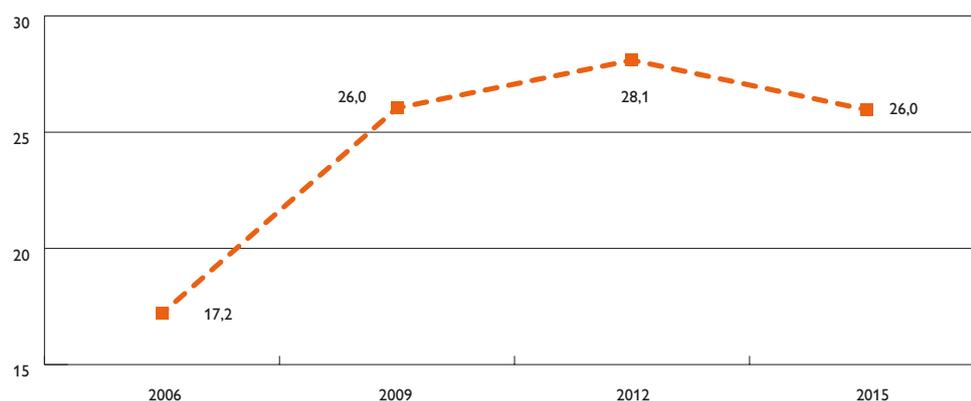
**Figura 3. Percentuale di alunni di 15 anni che raggiungono un livello di competenze tale da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (test OCSE-PISA), per livello socio-economico e culturale.**



Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.

Il numero di minori resilienti, dopo una crescita sostanziale tra il 2006 ed il 2009, ha avuto un aumento più esiguo dal 2009 al 2012 (+2% circa), cui è seguita una pari flessione fino al 2015 che sostanzialmente ha riportato la percentuale ai livelli del 2009 (vedi fig. 4)<sup>21</sup>.

**Figura 4. Percentuale di minori di 15 anni resilienti sia in matematica che in lettura (test OCSE-PISA), sul totale dei minori in condizioni socio-economiche e culturali più svantaggiate, 2006-2015.**

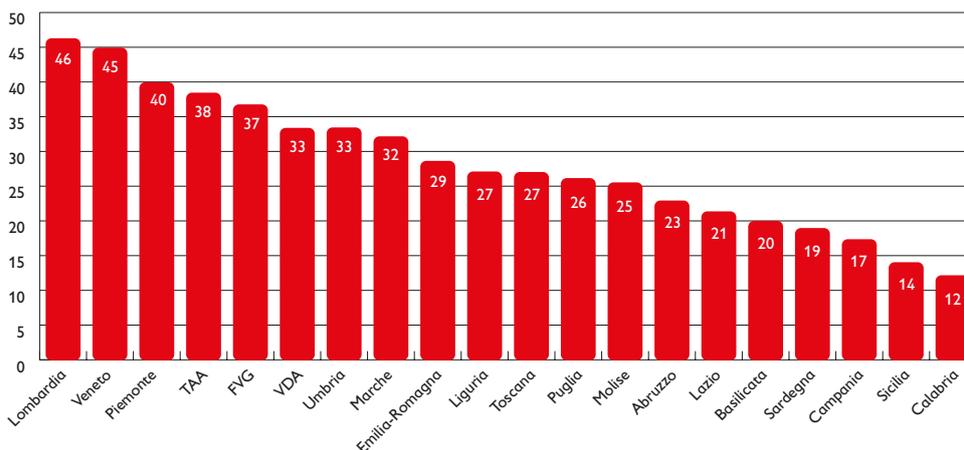


Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.

Inoltre le differenze regionali sono molto marcate. Se guardiamo la mappa della resilienza, ci accorgiamo che man mano che scendiamo dal Nord al Sud dello stivale, la percentuale dei bambini resilienti tende a diminuire considerevolmente. Se nelle regioni del Nord, infatti, ad eccezione della Liguria, più di un terzo dei minori di 15 anni svantaggiati dal punto di vista socio-economico, sono resilienti educativi, con punte del 45% in Veneto e 46% in Lombardia, al Centro tale percentuale si attesta tra

il 20% e il 30%, mentre nelle regioni del Sud e delle Isole scende sotto il 20%. Soltanto la Puglia si distingue positivamente, con una percentuale superiore al 25%. Fanalino di coda Calabria e Sicilia con il 12% e 14% rispettivamente (fig. 5)<sup>22</sup>.

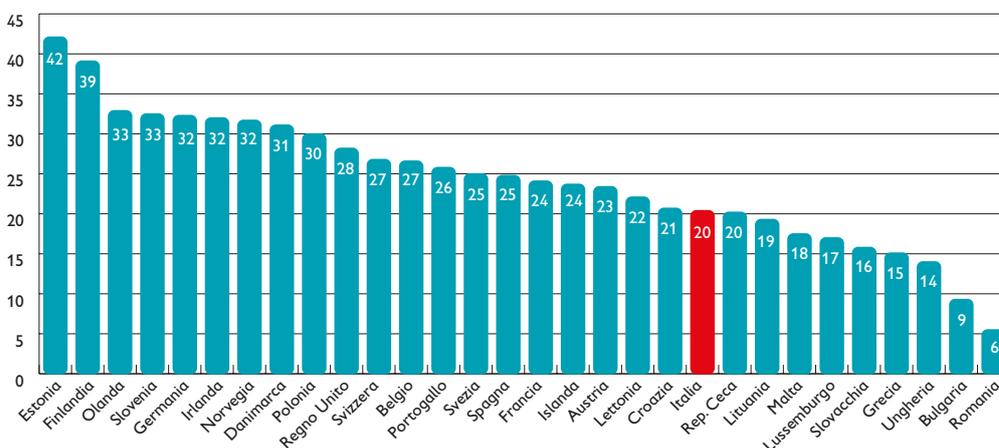
**Figura 5. Percentuali di minori di 15 anni resilienti sia in matematica che lettura (test OCSE-PISA), sul totale dei minori in condizioni socio-economiche e culturali più svantaggiate per regione.**



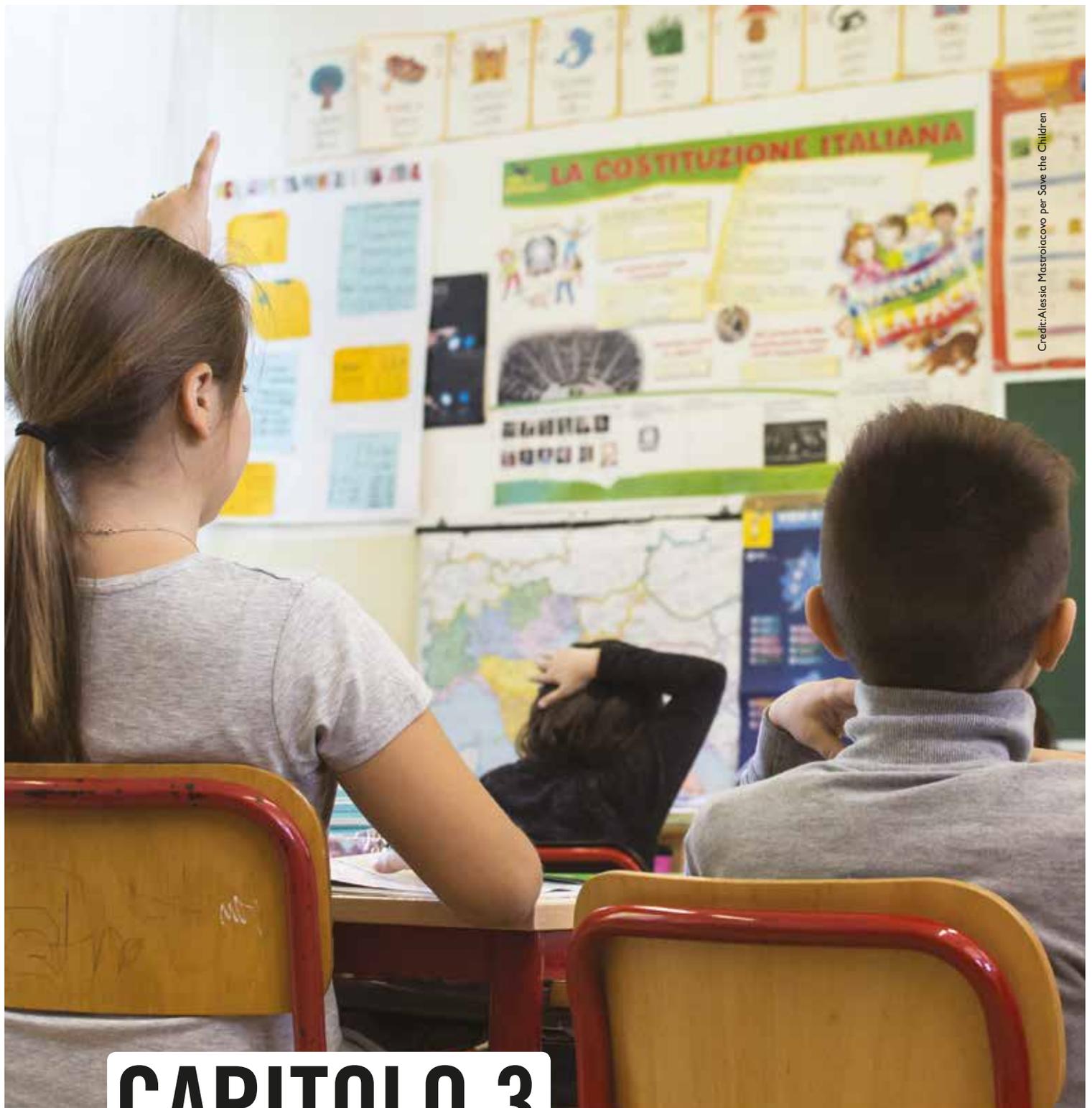
Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.

Infine, l'Italia è tra i Paesi europei dove i processi di resilienza sono meno sviluppati. Prendendo sempre i dati dell'indagine PISA, ma aggiungendo anche le performance in scienze, la percentuale dei resilienti in Italia scende al 20%, 5 punti percentuali sotto la media OCSE, e tra le più basse in Europa (fig. 7), superata soltanto da Lituania (19%), Malta (17,5%), Lussemburgo (17%), Slovacchia (16%), Grecia (15%), Ungheria (14%), Bulgaria (9%) e Romania (6%). Il dato del Lussemburgo è particolarmente significativo perché testimonia il fatto che un Paese ricco non necessariamente offre eguali opportunità di riscatto sociale ai propri bambini<sup>23</sup>.

**Figura 6. Percentuale di minori di 15 anni resilienti in matematica, letteratura e scienze (test OCSE- PISA), sul totale dei minori in condizioni socio- economiche e culturali più svantaggiati in Europa.**



Fonte: OCSE PISA.



Credit: Alessia Mastroiacovo per Save the Children

## CAPITOLO 3

**“LA RESILIENZA NON È UNA VIRTÙ GRATUITA”  
...FATTORI PROTETTIVI DELLA RESILIENZA EDUCATIVA**

### 3. "LA RESILIENZA NON È UNA VIRTÙ GRATUITA" ...FATTORI PROTETTIVI DELLA RESILIENZA EDUCATIVA

*"Da qualche tempo la resilienza è diventata una categoria che descrive la capacità degli umani di fare quotidianamente i conti con una situazione esistenziale precaria, allarmante o minacciosa, o con uno stato di cose che trattiene lontano da sé le possibilità e le occasioni della vita che invece dà ad altri. Qualcosa vuole colpire l'anima per spezzarla (...) è la virtù di risilire che impedisce che l'anima si spezzi in quel momento e nei tanti momenti che verranno. Questa virtù non è gratuita." ("Di mestiere faccio il maestro", Marco Rossi Doria).*

Le capacità dei minori di sormontare le difficoltà economiche, sociali e culturali in cui nascono e crescono ed acquisire le competenze necessarie a vivere una vita autonoma, sono qualità che possono essere favorite o depotenziate da fattori esterni. In particolare, in ambito educativo la resilienza può essere intesa come una qualità potenziale e dinamica che in un processo di apprendimento può essere potenziata dalla qualità delle interazioni tra individuo e ambiente<sup>24</sup>. Le relazioni sociali ed emotive intessute in famiglia, a scuola, nella comunità educante, le opportunità formative, culturali, economiche presenti nell'ambiente che circonda il bambino possono rappresentare infatti - insieme alle qualità individuali e a seconda della loro positività o meno - dei fattori di protezione o al contrario di rischio.

#### **Metodologia dell'analisi dei fattori della resilienza**

Capire la resilienza è il primo passo per battere la povertà educativa. I bambini resilienti, le loro storie, le loro esperienze, i luoghi in cui vivono, sono fonti preziosissime per le istituzioni, le organizzazioni non governative che intendono agire per contrastare la povertà educativa. Capire i fattori della resilienza, individuali e sociali, protettivi o avversi, è fondamentale per costruire risposte, in forma di politiche ed interventi sociali, culturali, educativi, adeguate ed efficaci.

L'analisi svolta dal Prof. Federico Belotti del Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università di Roma Tor Vergata, con il sostegno del Dott. Carlo Di Chiacchio dell'INVALSI e del gruppo di ricerca di Save the Children, è, per il nostro Paese, pionieristica. Un recente studio condotto dall'OCSE nel 2017, utilizzando unicamente i dati dell'indagine PISA, ha sottolineato il ruolo cruciale della fruizione dei servizi educativi nella prima infanzia, della presenza di risorse per l'apprendimento a scuola e del clima di collaborazione tra studenti, insegnanti e genitori<sup>25</sup>. Altri studi accademici, sempre esplorando il dataset OCSE PISA, hanno ben documentato la correlazione positiva tra resilienza e le cosiddette capacità "non-cognitive", quali il piacere di stare con gli altri, la capacità di vincere la solitudine, di stare bene a scuola, ma anche la motivazione nel perseguire uno scopo nella vita, la voglia di cogliere opportunità per crescere sul fronte dell'educazione<sup>26</sup>.

Fino ad ora, però, in Italia, non sono state eseguite analisi volte a comprendere gli effetti, sulla resilienza, anche dei fattori esterni all'ambito scolastico, quali le caratteristiche dei contesti culturali, economici e sociali in cui i minori vivono, utilizzando dati statistici provenienti da fonti diverse. L'originalità

dell'analisi svolta dall'Università di Roma Tor Vergata, risiede nell'utilizzo, oltre che delle numerose informazioni contenute nel dataset OCSE-PISA, e riguardanti aspetti relativi all'insegnamento, le caratteristiche delle scuole, sia dal punto di vista delle infrastrutture e del materiale didattico, che organizzativo, le abilità e le opinioni degli alunni in merito alla scuola, anche di dati provenienti da altre fonti.

In particolare, gli "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo" e gli "Aspetti della vita quotidiana" dell'ISTAT, quali il tasso di criminalità minorile, di disoccupazione giovanile, la povertà materiale delle famiglie, la partecipazione, da parte dei minori, ad attività culturali e ricreative anche fuori dal contesto scolastico, nonché l'indicatore di dispersione scolastica (*Early School Leavers*) misurato dall'EUROSTAT nell'Indagine sulla Forza Lavoro (*Labour Force Survey*).

Per l'analisi è stata impiegata la base di dati PISA 2012, e non 2015. Tale scelta è stata dettata dall'assenza, nell'indagine del 2015, della "sovracampionatura" regionale, ovvero dell'aumento del numero di alunni, in ciascuna regione, ai quali far svolgere il test PISA, volto ad ottenere un campione sufficientemente ampio da garantire che i risultati dell'indagine siano "rappresentativi" a livello regionale. La sovracampionatura dell'indagine 2012, ha permesso di fare il "matching", a livello regionale, tra dati provenienti da fonti diverse.

L'analisi, svolta dall'Università di Roma Tor Vergata, misura la probabilità dei minori di 15 anni di essere resilienti. La resilienza è misurata attraverso i test PISA in matematica e lettura<sup>27</sup>. La stima della probabilità è stata calcolata utilizzando modelli di regressione logistica multilivello, che adottano una serie di variabili indipendenti di livello individuale e di contesto e come campione quello degli studenti svantaggiati (appartenenti quindi al quartile socio-economico e culturale più basso nel dataset OCSE-PISA). Nell'analisi di seguito, sono indicate soltanto le stime delle variabili che sono risultate statisticamente significative.

Dall'analisi svolta con il contributo dell'Università di Roma Tor Vergata, emergono infatti chiaramente una serie di fattori protettivi della resilienza educativa. La scuola, innanzitutto, è il luogo dove i bambini apprendono a comprendere, a vivere con se stessi, con gli altri, a costruirsi quel bagaglio di conoscenze ed esperienze che li accompagnerà per tutta la vita. L'offerta educativa di qualità a scuola rappresenta quindi un fattore protettivo primario della resilienza. La qualità si misura principalmente dalla capacità della scuola di "accogliere" il minore, stimolarlo all'apprendimento, sin dalla prima infanzia. L'insegnante e la sua relazione con i genitori e con l'alunno sono fattori essenziali della resilienza, così come la qualità delle infrastrutture scolastiche. La scuola, così come l'ambiente che circonda il minore, a partire dalla famiglia, è essenziale per l'acquisizione di quelle abilità definite "non-cognitive", fondamentali per apprendere e vivere nel mondo di oggi, complesso, fatto di innovazione, rapidi cambiamenti, connessioni, quali la motivazione, la fiducia in se stessi, la perseveranza, le aspirazioni. Infine, la comunità 'educante' influenza fortemente la capacità dei bambini di superare le difficoltà. Luoghi dove è maggiore l'offerta educativa anche fuori dalla scuola, dove è possibile quindi svolgere attività sportive, ricreative e culturali, dove maggiori sono le opportunità di lavoro per i giovani, dove minore è l'incidenza della criminalità e della povertà, sono comunità dove i bambini e le loro famiglie, anche quelli in condizioni di maggior svantaggio economico, trovano gli stimoli ed il sostegno necessari a sviluppare percorsi di resilienza educativa.

### 3.1 La scuola che accoglie e che stimola all'apprendimento, a partire dall'infanzia

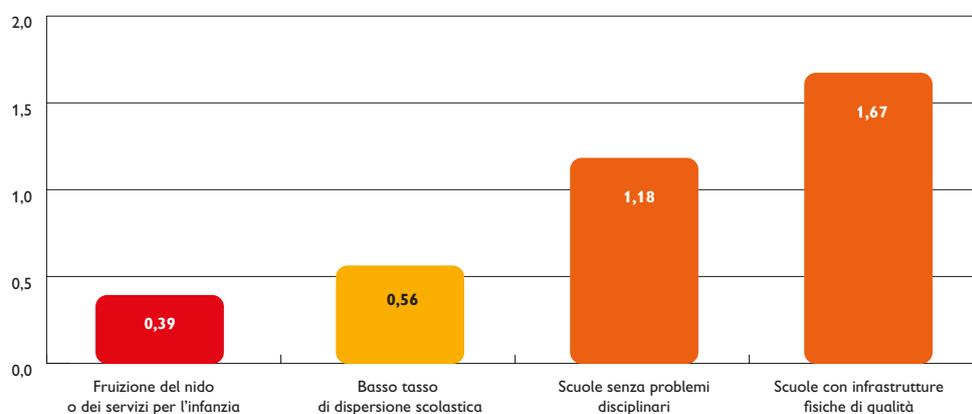
Dall'analisi emerge chiaramente che i minori di 15 anni che appartengono al quartile socio-economico e culturale più basso (il 25% delle famiglie più disagiate), ma che hanno frequentato un nido o un servizio per l'infanzia, hanno il 39% di probabilità in più di essere resilienti, ovvero di raggiungere un livello di competenze tale da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, misurate attraverso i test PISA in matematica e lettura, rispetto ai loro coetanei che non lo hanno frequentato (Fig. 7). I dati confermano le ricerche svolte da economisti, neuro-scienziati, sociologi<sup>28</sup>, che affermano che la povertà educativa è imputabile in larga misura alla privazione di opportunità di apprendimento nei primi anni d'età. La frequenza del nido o dei servizi della prima infanzia, di qualità, che utilizzano, quindi, un approccio pedagogico olistico che guarda al benessere del bambino, rappresenta un fattore protettivo essenziale per la resilienza.

Sempre la fig. 7 illustra l'effetto, sulla resilienza, ovvero il superamento, da parte dei minori meno abbienti, della soglia di competenze minime sia in matematica che in lettura, misurate attraverso i test OCSE-PISA, di alcune variabili riguardanti la capacità, da parte degli insegnanti e della scuola, di stimolare l'attenzione e l'interesse dei minori e delle famiglie verso l'apprendimento. Le probabilità di essere resilienti aumentano di più del 100%, per quei minori svantaggiati, appartenenti al primo quartile socio-economico più basso, che frequentano scuole dove non ci sono particolari problemi di "disciplina", e quindi gli alunni possono concentrarsi sull'apprendimento e gli insegnanti svolgere il loro compito, anche sostenendo, prestando maggiore attenzione, ai minori più vulnerabili. Se guardiamo invece ai resilienti separatamente in matematica e lettura, emergono chiaramente, come significative, alcune variabili relative alla qualità dell'insegnamento. Ad esempio, i minori che frequentano scuole dove la relazione tra gli insegnanti e gli alunni è positiva, hanno l'87% in più di probabilità di essere resilienti in matematica, mentre la resilienza in lettura è maggiormente legata alla presenza di insegnanti che *"interagiscono regolarmente con i genitori sui progressi dei ragazzi a scuola"* (quasi il doppio di probabilità).

Inoltre, la qualità degli spazi fisici della scuola influenza notevolmente le capacità di resilienza dei minori in maggior svantaggio economico. I bambini che frequentano scuole caratterizzate da un livello di infrastrutture che favoriscono l'apprendimento, misurato attraverso l'indicatore OCSE-PISA sulla condizione degli edifici, sia rispetto alla qualità delle aule e al funzionamento di cucina, riscaldamento ed elettricità<sup>29</sup>, hanno infatti, quasi il doppio delle probabilità di superare il livello di competenze minime sia in matematica che in lettura, rispetto ai loro coetanei che frequentano scuole con infrastrutture insufficienti (fig. 7).

Infine, un altro indicatore essenziale per comprendere la qualità della scuola è il tasso di dispersione<sup>30</sup>. La dispersione descrive quanto la scuola non riesca ad accogliere i bisogni educativi dei minori, soprattutto quelli in situazioni di maggior svantaggio. L'Unione europea definisce i "dispersi", i cosiddetti *early school leavers*, quei ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non conseguono il diploma superiore e lasciano prematuramente ogni percorso di formazione. Come si evince dalla fig. 7, i ragazzi meno abbienti, che vivono in contesti dove il tasso di dispersione scolastica è più basso rispetto alla media nazionale (17,3%)<sup>31</sup>, hanno più del 50% in più di probabilità di essere resilienti sia in matematica che in lettura.

**Figura 7. Probabilità (in centesimi) dei minori di 15 anni appartenenti al quartile socio-economico e culturale più basso di essere resilienti sia in matematica che in lettura (test OCSE-PISA), per fruizione dei servizi dell'infanzia e qualità dell'ambiente scolastico.**



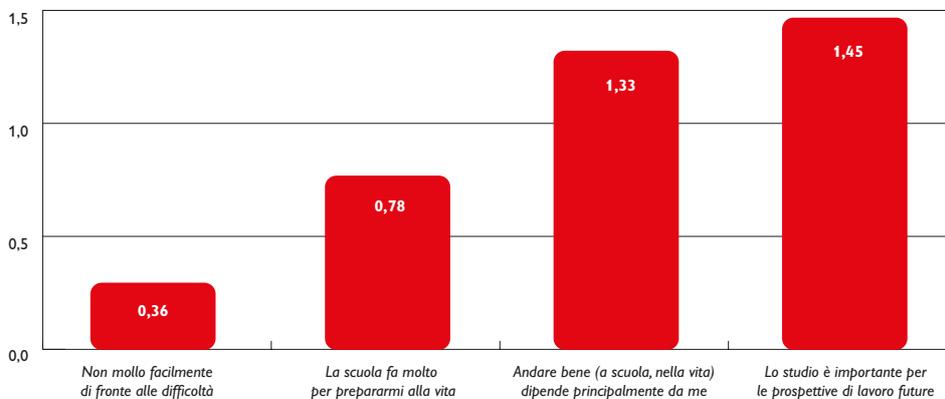
Fonte: OCSE PISA, Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.  
 Le variabili relative alla fruizione del Nido e alla qualità della scuola sono contenute nel dataset OCSE-PISA.  
 L'Indicatore di dispersione è tratto dall'indagine sulla forza lavoro di EUROSTAT.  
 L'asse verticale indica la probabilità, espressa in centesimi, da 0 a 200%.

Questi dati sottolineano quanto l'investimento nella scuola sia importante, ma anche e soprattutto l'effettivo utilizzo delle risorse investite, al fine di favorire la resilienza dei minori più svantaggiati. Un'ipotesi rafforzata anche dai risultati delle analisi relative alla presenza delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione a scuola, attraverso alcuni indicatori presenti nel dataset OCSE-PISA, riguardanti ad esempio la quantità di computer per alunno, o l'utilizzo di internet a scuola. La presenza di entrambi, in una scuola, non necessariamente sembra aiutare la resilienza. In questo caso, dunque, non si rileva la marcata correlazione che esiste invece nel rapporto con gli altri fattori sopra indicati, quali la frequenza all'asilo, le relazioni interne alla scuola e lo stato delle strutture scolastiche. Questo risultato sembra indicare che il solo investimento nelle strumentazioni tecnologiche in ambito scolastico può rimanere infruttuoso se non si investe, allo stesso tempo, sul cambiamento della didattica ed in particolare sulla formazione dei docenti per un utilizzo consapevole ed educativo delle TIC<sup>32</sup>.

### 3.2 Le abilità “non cognitive”

Numerosi studi accademici, in particolare quelli condotti dal premio Nobel per l'Economia James Heckman, identificano nelle abilità non cognitive uno dei fattori predittivi più rilevanti dello sviluppo educativo, con effetti consistenti ben oltre l'infanzia, ad esempio sul livello di competenze, l'accesso al mercato del lavoro e la condizione socio-economica da adulti<sup>33</sup>. Un temperamento aperto alle relazioni sociali, l'autonomia, la capacità di risolvere i problemi, di porsi obiettivi e di saperli realizzare sono considerate comunemente caratteristiche individuali che integrano fattori di protezione della resilienza. La fig. 8 illustra le probabilità di un minore di 15 anni che si trova nel quartile socio-economico e culturale più basso di raggiungere un livello di competenze tale da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, misurate attraverso i test PISA in matematica e lettura, in riferimento ad una serie di indicatori, contenuti nel dataset OCSE-PISA, riguardanti le opinioni degli alunni su loro stessi, le loro capacità, e l'importanza dell'istruzione, che riflettono le abilità cosiddette “non-cognitive”, in particolare la motivazione, la perseveranza, le aspirazioni.

**Figura 8. Probabilità (in centesimi) dei minori di 15 anni appartenenti al quartile socio-economico e culturale più basso di essere resilienti sia in matematica che in lettura (test OCSE-PISA), rispetto ad alcune abilità "non-cognitive".**



Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.  
Le variabili relative alle capacità "non cognitive" sono contenute nel dataset OCSE-PISA. L'asse verticale indica la probabilità, espressa in centesimi, da 0 a 150%.

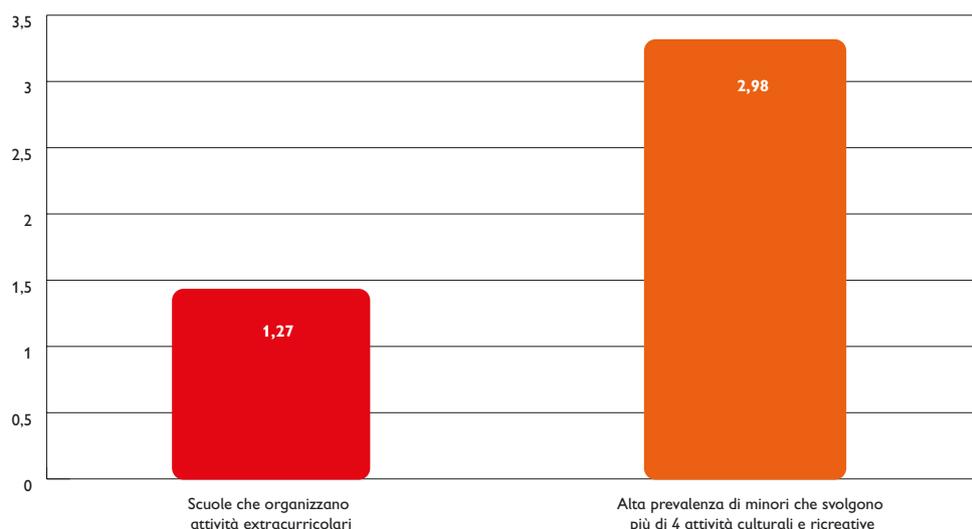
L'attitudine a "non mollare facilmente" (il 36% di probabilità in più di essere resilienti) di fronte alle difficoltà sia nello studio che nella vita, nonché la convinzione che la scuola faccia "molto per prepararmi alla vita" (78% di probabilità in più), "andare bene (a scuola, nella vita) dipende principalmente da me" (il 133% di probabilità in più), e "lo studio è importante per le prospettive di lavoro future" (145% di probabilità in più di essere resilienti) indicano quanto la motivazione, l'aspirazione, la perseveranza, la fiducia in se stessi, nonché nelle istituzioni educative, la capacità di gestire positivamente anche le situazioni complesse siano elementi cruciali nella crescita educativa del minore. La famiglia, con la scuola, svolge un ruolo fondamentale per l'acquisizione di queste abilità. È nel sostegno dei genitori e dei familiari in senso più ampio che i minori trovano motivazione e perseveranza, anche per superare gli ostacoli che si presentano. Da qui l'importanza del patto educativo tra famiglie e scuole e di tutte quelle esperienze di auto-aiuto tra famiglie e di educazione alla genitorialità che vanno sviluppandosi anche in Italia.

### 3.3 Lo sport, l'arte, la musica, i libri aiutano i bambini a superare le difficoltà

La povertà educativa si manifesta anche nella privazione dell'opportunità di crescere ed apprendere attraverso lo sport, l'arte, la musica, la lettura. È possibile osservare gli effetti sulla resilienza, misurata attraverso i test in matematica e lettura, di alcune variabili riguardanti l'offerta educativa extracurricolare contenute nel dataset OCSE-PISA (fig. 9). Gli studenti che provengono infatti da famiglie più svantaggiate dal punto di vista economico, sociale e culturale, ma che frequentano scuole che offrono attività extrascolastiche, quali gruppi musicali, iniziative di volontariato, gruppi sportivi, classi d'arte, biblioteche, hanno il 127% in più di probabilità di essere resilienti rispetto ai loro coetanei che frequentano scuole che non offrono tali opportunità. Maggiore l'offerta di attività extracurricolari, maggiore la probabilità dei minori di essere resilienti. L'attività extracurricolare aiuta il bambino ad apprendere, conoscere, a socializzare, a rafforzarsi emotivamente. Allo stesso tempo, rileva l'impegno della scuola,

degli insegnanti a costruire un rapporto di appartenenza alla stessa, aumentarne l'attrattività, rafforzare la fiducia dei genitori e dei bambini stessi.

**Figura 9. Probabilità (in centesimi) dei minori di 15 anni appartenenti al quartile socio-economico e culturale più basso di essere resilienti sia in matematica che in lettura (test OCSE-PISA), rispetto alla possibilità di svolgere attività ricreative e culturali a scuola e fuori dalla scuola.**



Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.  
Le variabili relative alle attività extracurricolari sono contenute nel dataset OCSE-PISA.  
Le variabili sulla partecipazione alle attività culturali e ricreative sono tratte dall'Indagine Aspetti della Vita Quotidiana dell'ISTAT.

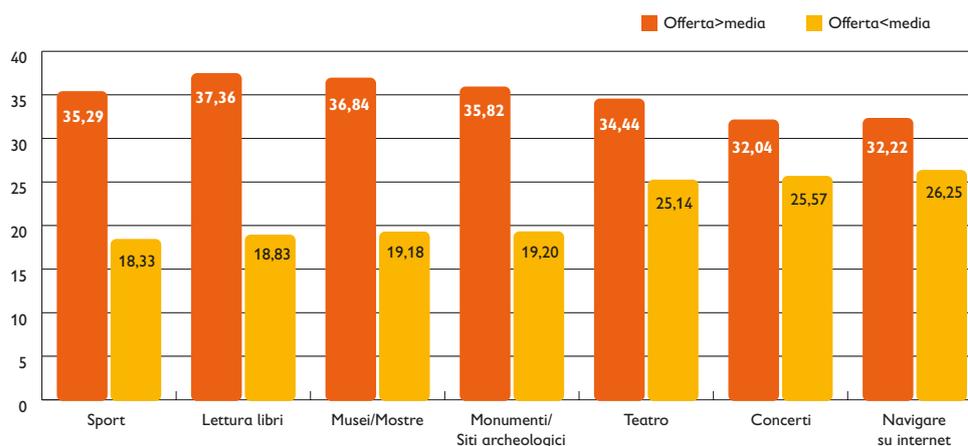
La resilienza educativa risulta anche essere fortemente stimolata dalla partecipazione dei minori ad attività culturali e ricreative non necessariamente organizzate a scuola. Save the Children misura la fruizione culturale e ricreativa attraverso un indice composito elaborato dall'ISTAT: i minori che hanno svolto nell'anno precedente meno di 4 tra le 7 attività considerate (sport in modo continuativo, internet ogni giorno, teatro, concerti, musei, siti archeologici, lettura di un libro), vivono in condizione di svantaggio educativo<sup>34</sup>.

I minori che vivono in famiglie meno abbienti, appartenenti quindi al 25% più disagiato, misurato attraverso l'indicatore socio-economico e culturale OCSE-PISA, ma che vivono in aree geografiche dove l'offerta culturale e ricreativa è maggiore rispetto alla media nazionale (quindi dove più del 38% dei minori ha svolto almeno 4 attività tra le 7 identificate dall'indice composito ISTAT)<sup>35</sup>, hanno il triplo delle probabilità di essere resilienti, rispetto ai coetanei che vivono in contesti dove l'offerta è limitata (fig. 8). Un dato incredibilmente elevato, che sottolinea ancora una volta quanto la comunità rappresenti l'humus dell'opportunità educativa.

Se guardiamo ai dati disaggregati per ognuno degli indicatori di fruizione di attività ricreative e culturali, osserviamo che il 35,29% dei minori di 15 anni più svantaggiati, ma che vivono in contesti dove maggiore è la possibilità di svolgere attività sportive, risulta essere resilienti sia in matematica che in lettura, a fronte del 18,33% dei minori che abitano in contesti dove l'offerta sportiva è minore della media nazionale (fig. 10). Percentuali molto simili si trovano rispetto a contesti dove la lettura di libri

è maggiormente diffusa (37,36% vs. 18,83%), dove è maggiore l'offerta di attività culturali, quali la visita a musei e mostre (36,84% vs. 19,18%), monumenti e siti archeologici (35,82% vs. 19,2%), spettacoli teatrali (34,44% vs. 25,14%), concerti (32,04% vs. 25,57%), ed infine dove l'utilizzo di internet è più elevato (32,22% vs. 26,25%) (fig. 10).

**Figura 10. Percentuale dei minori di 15 anni appartenenti al quartile socio-economico e culturale più basso resilienti sia in matematica che in lettura (test OCSE-PISA), che vivono in contesti dove la frequenza ad attività ricreative e culturali è maggiore (>) o minore (<) della media nazionale.**



Fonte: OCSE PISA. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children.  
Il dato sull'offerta di attività ricreative e culturali proviene dall'indagine aspetti della vita quotidiana ISTAT.

La comunità può stimolare la capacità, la voglia di apprendimento dei minori, offrendo loro la possibilità di arricchirsi attraverso il gioco, la musica, l'arte. Sono comunità accoglienti, dove i minori, anche quelli più svantaggiati, riescono a ritagliarsi spazi di apprendimento.

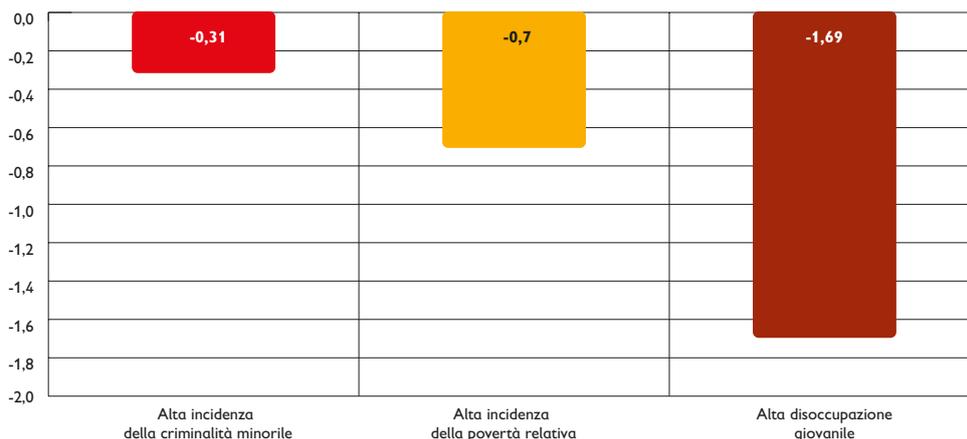
### 3.4 Il degrado socio-economico delle comunità, un ostacolo alla resilienza

Il contesto socio-economico nel quale il minore cresce è un fattore protettivo fondamentale per la resilienza. Di converso, una comunità degradata, che soffoca la motivazione e l'impegno e deprime il talento, è un ostacolo alla riuscita dei minori più svantaggiati. I bambini che vivono in luoghi dove povertà, alta densità urbana e forte mobilità segnano le vite delle loro famiglie, dove genitori, fratelli e sorelle più grandi non studiano, non lavorano, non hanno mezzi economici sufficienti a garantire loro un ruolo attivo nella società, nuotano in un mare ostile.

Per l'analisi, sono stati utilizzati una serie di indicatori, monitorati dall'ISTAT, che ci forniscono una fotografia del livello socio-economico dei territori dove i minori nascono e crescono. In particolare, il tasso di disoccupazione giovanile che misura la percentuale di individui in età 15-24 anni in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro della corrispondente classe di età, il tasso di criminalità minorile, ovvero la percentuale di minorenni di 14-17 anni denunciati sul totale della popolazione

della stessa età e l'indicatore di incidenza di povertà relativa familiare, in riferimento alla percentuale di famiglie che ha livelli di spesa inferiori ad una soglia mediana di riferimento<sup>36</sup>.

**Figura 11. Probabilità (in centesimi) dei minori di 15 anni appartenenti al quartile socio-economico e culturale più basso di essere resilienti sia in matematica che in lettura (test OCSE-PISA), rispetto alla condizione socio-economica del contesto in cui vivono.**



Fonte: OCSE PISA e ISTAT. Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children. Le variabili relative al tasso di disoccupazione giovanile e criminalità minorile sono contenute nel dataset Indicatori Territoriali per le Politiche dello Sviluppo dell'ISTAT, mentre i dati sull'incidenza della povertà relativa fanno parte delle statistiche ISTAT. L'asse verticale indica la probabilità, espressa in centesimi, da -200% a 0.

Dalla fig. 11 si evince che i minori svantaggiati, che appartengono quindi al quartile socio-economico e culturale più basso e che vivono in luoghi dove il tasso di criminalità minorile e l'incidenza della povertà è superiore alla media nazionale (1,4% ed al 12,6% rispettivamente)<sup>37</sup> hanno tra il 30 ed il 70% in meno di probabilità di attivare percorsi di resilienza educativa, misurati attraverso il raggiungimento delle competenze chiave in matematica e lettura per l'apprendimento nell'arco della vita secondo i test OCSE-PISA.

Gli stessi alunni che vivono in aree dove il tasso di disoccupazione giovanile supera la media nazionale (35,3%)<sup>38</sup> hanno una probabilità di quasi due volte più bassa di essere resilienti educativi, rispetto ai loro coetanei che abitano in zone dove le opportunità lavorative per i giovani sono più elevate.

L'influenza della comunità territoriale sulla resilienza indica la necessità di allargare lo sguardo delle politiche di contrasto alla povertà educativa, oltre l'individuo, la famiglia e la scuola, verso il territorio e gli spazi dove il bambino cresce.

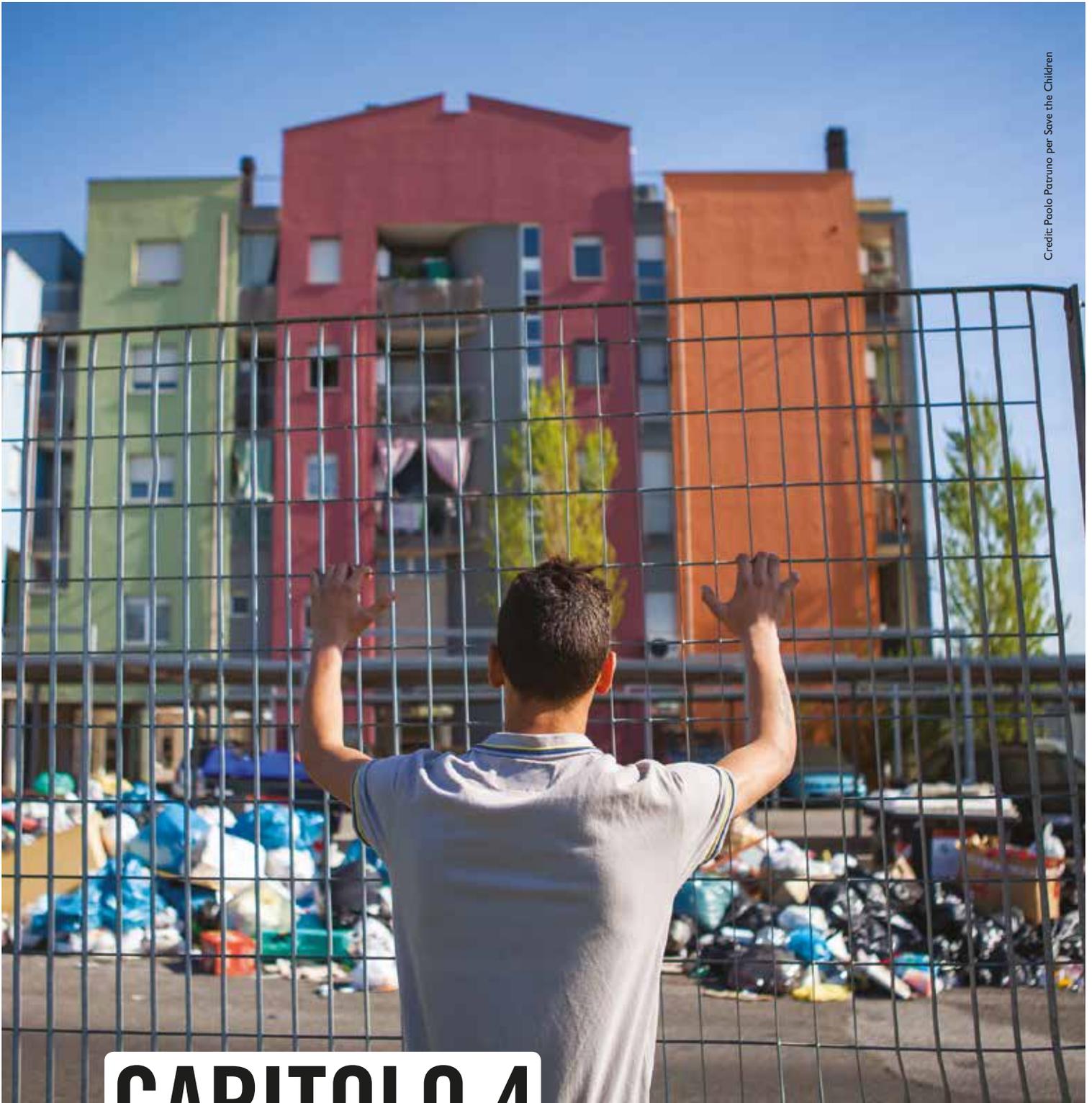
## Il genere, l'origine straniera della famiglia, il ruolo della madre

Come abbiamo già visto, nel rapporto Illuminiamo il Futuro dell'anno scorso, la povertà educativa è fortemente influenzata dal genere. Il 25% delle minori di 15 anni non raggiunge le competenze minime in matematica, rispetto al 20% dei coetanei maschi. In lettura, invece, le posizioni si invertono. Il 24% degli alunni è *low performer* a fronte del 18% tra le femmine<sup>39</sup>. Le ragazze, secondo i risultati dell'analisi condotta su campione di studenti che hanno eseguito i test OCSE-PISA, hanno il 79% di probabilità in meno dei ragazzi di essere resilienti sia in matematica che lettura. Se guardiamo al dato disaggregato per materia, la probabilità di essere resilienti, per le ragazze, è maggiore di quella dei coetanei maschi in lettura. Ma questo dato non riesce a sopperire alla minor probabilità di resilienza che riscontrano le ragazze in matematica. Questo dato evidenzia quanto le discriminazioni di genere siano radicate nella nostra cultura e nella società, la quale considera le ragazze come "naturalmente predisposte" alle discipline umanistiche, e poco propense a quelle scientifiche. Discriminazioni che si osservano anche riguardo alla partecipazione ad attività ricreative e culturali. Le bambine e le adolescenti, rispetto ai coetanei maschi, leggono più libri (il 54%, contro il 41%) e tendono anche ad andare, in misura maggiore, a concerti e musei; la percentuale di loro che non pratica sport in modo continuativo è molto maggiore rispetto ai coetanei maschi - 48% contro 37%<sup>40</sup>. Un fenomeno estremamente preoccupante, perché sottolinea quanto il genere non sia soltanto un fattore predittivo della povertà educativa, ma anche un ostacolo alla resilienza.

I minori con genitori di origine straniera hanno maggiori probabilità di appartenere al quartile socio-economico più svantaggiato<sup>41</sup>, e quindi essere in povertà educativa. Dalle analisi svolte, si evince chiaramente che a parità di condizioni di svantaggio "di partenza", dal punto di vista socio-economico, un minore nato in Italia da una famiglia straniera di "seconda generazione" ha le stesse possibilità di essere resiliente, ovvero di superare il livello minimo di competenze in matematica ed in lettura, misurate attraverso i test PISA, rispetto ad un coetaneo con genitori italiani. Entrambi hanno però quasi il doppio di probabilità di essere resilienti, rispetto ai minori migranti di prima generazione, ovvero nati all'estero da genitori migranti.

Questo dato è estremamente rilevante, perché sottolinea che il provenire da una famiglia migrante, in sé, non rappresenta un ostacolo, ad esempio culturale, alla riuscita educativa del minore. I minori stranieri provenienti da famiglie disagiate, ma che nascono e crescono in contesti "accoglienti", in scuole dove gli insegnanti stimolano i ragazzi all'apprendimento e che vivono in luoghi dove è possibile formarsi attraverso il gioco, il contatto con la cultura, la bellezza, hanno le stesse possibilità di acquisire le competenze cognitive necessarie ad avere un ruolo attivo nella nostra società dei ragazzi con genitori italiani. Dall'altro lato, però, sottolinea quanto la comunità educante, a partire dalla scuola, faccia ancora fatica a integrare i minori stranieri che arrivano nel nostro Paese.

Infine, i risultati dell'analisi indicano che la composizione familiare, oppure la condizione di lavoro della madre, in particolare l'essere casalinga, non hanno influenza sulla resilienza. Questo ultimo aspetto è particolarmente importante, perché dimostra quanto alcune credenze presenti nel nostro Paese, discriminatorie, che identificano nella donna che rinuncia al lavoro un fattore protettivo primario per la riuscita del minore, siano assolutamente inconsistenti.



# CAPITOLO 4

**L'INDICE DELLA POVERTÀ EDUCATIVA (IPE)  
E LA CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE**

## 4. L'INDICE DELLA POVERTÀ EDUCATIVA (IPE) E LA CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE

Nel 2015, Save the Children ha lanciato gli Obiettivi *Illuminiamo il Futuro*, volti ad eliminare la povertà educativa in Italia. Gli Obiettivi comprendono una serie di target temporali di breve (2020) e medio termine (2030), stabiliti su scala regionale, relativi alle competenze cognitive, la partecipazione ad attività ricreative e culturali, l'offerta educativa a scuola e lo svantaggio economico. Gli Obiettivi elaborati da Save the Children fanno a loro volta riferimento agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile indicati dalle Nazioni Unite<sup>42</sup> e riflettono i principi chiave della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (UNCRC).

Il primo dei target degli Obiettivi *Illuminiamo il Futuro* afferma che tutti i ragazzi devono raggiungere i livelli minimi di competenze in matematica e lettura - misurati attraverso i test PISA - in ogni regione.

Ad oggi, però, il nostro Paese è molto distante dal raggiungere tale obiettivo. In Italia, un minore su cinque di 15 anni non raggiunge le competenze minime in matematica e in lettura<sup>43</sup>. Sono minori privati delle capacità educative fondamentali per crescere e vivere in una società moderna e complessa.

Come abbiamo visto, la maggior parte di questi minori proviene da famiglie svantaggiate dal punto di vista socio-economico e culturale. Ma al tempo stesso, il legame tra povertà economica e povertà educativa cognitiva non è indissolubile.

Dall'analisi svolta con il sostegno dell'Università di Roma Tor Vergata si evince che in Italia solo un quarto dei minori che provengono dal quartile socio-economico e culturale più svantaggiato superano la soglia minima di competenze sia in matematica che in lettura e raggiungono i livelli di competenze fondamentali per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Una percentuale minore rispetto a quella degli altri Paesi europei, ma comunque indicativa della possibilità di avviare percorsi di resilienza. La resilienza non si nutre però solo di qualità individuali innate. È determinata, come si è visto, da una serie di fattori, individuali e di contesto.

Una scuola di qualità, ad esempio, rappresenta un fattore protettivo importante, così come l'offerta di servizi per l'infanzia o la presenza di opportunità culturali e ricreative nella comunità. È per questo motivo che Save the Children ha individuato una serie di obiettivi e target *Illuminiamo il Futuro* volti a misurare l'offerta educativa delle regioni.

Nel 2014, inoltre, Save the Children ha introdotto per la prima volta in Italia un 'Indice di Povertà Educativa' (IPE), per monitorare quanto le regioni favoriscano, o meno, lo sviluppo educativo dei minori<sup>44</sup>.

L'IPE si compone quindi dei seguenti indicatori, riguardanti l'offerta educativa a scuola e fuori dalla scuola<sup>45</sup>:

1. percentuale bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia<sup>46</sup>;
2. percentuale classi della scuola primaria senza tempo pieno<sup>47</sup>;
3. percentuale classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno<sup>48</sup>;
4. percentuale di alunni che non usufruisce del servizio mensa<sup>49</sup>;
5. percentuale dispersione scolastica misurato attraverso l'indicatore europeo "Early School Leavers"<sup>50</sup>;
6. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro;
7. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato musei o mostre;
8. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a concerti<sup>51</sup>;
9. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato monumenti o siti archeologici;
10. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non praticano sport in modo continuativo<sup>52</sup>;
11. percentuale di minori tra 6 e 17 che non hanno letto libri<sup>53</sup>;
12. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non utilizzano internet<sup>54</sup>.

L'Indice si avvale della metodologia AMPI, sviluppata dall'ISTAT per il rapporto sul "Benessere Equo e Sostenibile" del 2015. Data la revisione sia della metodologia che della natura degli indicatori, i risultati dell'IPE 2014 non sono comparabili con quelli dell'anno in corso.

### La metodologia AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index)<sup>55</sup>

La metodologia AMPI, ideata da ricercatori dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), applicata negli ultimi tre rapporti sul Benessere Equo e Sostenibile (BES 2015, BES 2016 e BES 2017) e adottata da Save the Children per costituire l'IPE 2016 e l'IPE 2018, consiste nell'aggregare, attraverso una media aritmetica corretta da una funzione di penalità, i singoli indicatori opportunamente standardizzati grazie alla nota metodologia Min-Max aggiustata in modo che il valore di riferimento sia pari a 100. Tale standardizzazione consente di effettuare confronti spazio-temporali. La metodologia AMPI si basa sull'ipotesi che gli indicatori elementari scelti per rappresentare il fenomeno multidimensionale non siano sostituibili (o che lo siano solo in parte) e che abbiano la stessa importanza teorica e statistica. Tale approccio "non compensativo" penalizza le unità geografiche che presentano un andamento sbilanciato degli indicatori standardizzati.

L'Indice di Povertà Educativa è derivato dalla media aritmetica dei punteggi in ciascuno degli indicatori selezionati, standardizzati rispetto al valore di riferimento per l'Italia, fissato a 100.

La classifica riflette quindi il punteggio di ciascuna regione nell'Indice rispetto al valore nazionale. Punteggi superiori a 100 indicano maggiore povertà educativa, e di converso minori opportunità di resilienza per i bambini e gli adolescenti<sup>56</sup>.

Accanto alle tabelle con l'indice generale, si presenta anche una tabella riassuntiva con i valori per tutti gli indicatori<sup>57</sup>.

**L'INDICE DI POVERTÀ EDUCATIVA: CLASSIFICA DELLE REGIONI**

<b>Campania</b>	127,8	1
<b>Sicilia</b>	124,4	2
<b>Calabria</b>	119,0	3
<b>Puglia</b>	118,2	4
<b>Molise</b>	114,5	5
<b>Abruzzo</b>	108,1	6
<b>Basilicata</b>	104,3	7
<b>Marche</b>	102,0	8
<b>Sardegna</b>	100,4	9
<b>Umbria</b>	97,7	10
<b>Veneto</b>	95,6	11
<b>Lazio</b>	94,9	12
<b>Toscana</b>	94,9	13
<b>Liguria</b>	94,4	14
<b>Emilia Romagna</b>	92,5	15
<b>Piemonte</b>	92,1	16
<b>Lombardia</b>	90,2	17
<b>Friuli Venezia-Giulia</b>	87,8	18

**Tabella riassuntiva dei 12 indicatori per regione<sup>58</sup>**

	Mancata copertura nidi	Classi senza TP primaria	Classi senza TP secondaria	Alunni senza mensa	Abbandono	Valore IPE	Posizione Classifica IPE
Abruzzo	89,9	83,9	88,4	60,8	12,4	108,1	6
Basilicata	93,4	50,6	70,3	48,6	13,6	104,3	7
Bolzano	86,6	N/A	N/A	N/A	11,1	-	-
Calabria	98,8	77,3	73,4	63,8	15,7	119,0	3
Campania	97,4	84,9	87,6	66,6	18,1	127,8	1
Emilia Romagna	74,4	54,7	95,8	38,8	11,3	92,5	15
Friuli VG	78,1	58,8	80,9	31,7	8,0	87,8	18
Lazio	82,9	51,1	94,0	45,0	10,9	94,9	12
Liguria	85,4	58,9	86,1	30,0	11,4	94,4	14
Lombardia	84,5	52,3	79,5	31,3	12,7	90,2	17
Marche	83,5	73,6	94,5	61,4	11,0	102,0	8
Molise	89,3	94,3	97,8	80,3	10,3	114,5	5
Piemonte	87,6	54,3	80,2	31,1	10,2	92,1	16
Puglia	94,7	82,9	94,2	74,1	16,9	118,2	4
Sardegna	89,3	64,7	74,3	52,0	18,1	100,4	9
Sicilia	95,4	91,8	85,3	81,0	23,5	124,4	2
Toscana	78,3	52,6	88,0	34,8	11,5	94,9	13
Trento	75,6	28,2	33,0	N/A	7,9	-	-
Umbria	84,8	75,1	83,2	54,6	6,7	97,7	10
Valle d'Aosta	75,4	N/A	76,8	29,1	N/A	-	-
Veneto	90,0	68,4	89,8	41,8	6,9	95,6	11
<b>ITALIA</b>	<b>87,4</b>	<b>66,4</b>	<b>85,7</b>	<b>49,0</b>	<b>13,8</b>	<b>100,0</b>	-

	Minori che non sono andati a teatro	Minori che non sono andati a musei/mostre	Minori che non sono andati a concerti	Minori che non hanno visitato siti archeologici	Minori che non hanno fatto sport	Minori che non hanno letto libri	Minori che non hanno navigato su internet	Valore IPE	Posizione Classifica IPE
Abruzzo	71,2	61,7	75,2	71,5	41,5	52,8	25,6	108,1	6
Basilicata	67,4	61,7	69,6	71,4	48,4	51,3	24,0	104,3	7
Bolzano	50,0	41,0	56,8	67,1	39,4	42,2	24,4	-	-
Calabria	81,6	78,2	79,3	86,2	57,6	66,0	36,4	119,0	3
Campania	77,9	69,3	84,5	75,9	66,2	69,4	33,4	127,8	1
Emilia Romagna	64,8	46,1	77,4	67,5	35,8	45,0	29,4	92,5	15
Friuli VG	62,9	45,6	72,5	65,3	35,5	40,3	32,1	87,8	18
Lazio	63,5	54,8	75,6	66,2	27,0	56,3	28,9	94,9	12
Liguria	67,8	39,6	71,8	62,5	33,6	36,9	32,0	94,4	14
Lombardia	67,0	44,7	76,3	64,6	34,5	45,3	23,4	90,2	17
Marche	67,6	52,5	76,1	69,2	36,6	52,5	22,2	102,0	8
Molise	79,5	63,9	79,5	76,5	49,5	58,8	23,2	114,5	5
Piemonte	67,3	42,8	73,7	67,2	38,3	43,8	26,5	92,1	16
Puglia	70,8	69,8	79,4	75,2	42,4	59,9	30,8	118,2	4
Sardegna	71,9	55,7	73,8	60,9	39,0	47,7	32,8	100,4	9
Sicilia	73,0	71,2	82,2	80,2	63,9	72,6	40,7	124,4	2
Toscana	68,0	46,4	68,7	64,3	30,6	46,3	23,4	94,9	13
Trento	57,6	25,5	75,1	48,9	41,0	32,6	26,1	-	-
Umbria	61,4	49,9	80,3	62,5	31,3	42,5	25,9	97,7	10
Valle d'Aosta	79,2	68,5	82,2	65,7	35,1	37,1	25,4	-	-
Veneto	66,5	49,8	79,0	68,4	41,8	40,4	26,3	95,6	11
<b>ITALIA</b>	<b>69,0</b>	<b>55,1</b>	<b>77,2</b>	<b>69,7</b>	<b>42,6</b>	<b>52,8</b>	29,1	100,0	-



# CAPITOLO 5

## LE REGIONI E LA RESILIENZA EDUCATIVA

## 5. LE REGIONI E LA RESILIENZA EDUCATIVA

Ai primi posti dell'Indice di Povertà Educativa 2018 troviamo Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Molise. Sono le regioni che offrono meno opportunità ai propri bambini ed adolescenti più svantaggiati, dal punto di vista socio-economico e culturale, di attivare percorsi di resilienza educativa, far fiorire il proprio talento e perseguire i sogni. In troppi casi i bambini nuotano da soli contro corrente.

Analizzando la deprivazione educativa nel dettaglio, risultano particolarmente allarmanti i dati relativi alla mancata copertura di servizi per la prima infanzia. In Calabria, la regione con il tasso più basso di presa in carico, soltanto l'1,2% dei bambini tra 0 e 2 anni frequenta un nido o un servizio integrativo dell'infanzia pubblico o convenzionato. In Campania, la percentuale è del 2,6%, in Sicilia del 4,6%, in Puglia del 5,3%. Siamo molto lontani dal target del 33% di copertura indicato dall'Unione europea, entro il 2020.

A questi dati drammatici si aggiungono quelli relativi alla qualità dell'offerta educativa a scuola. In particolare, in Molise e in Sicilia meno del 10% delle classi della scuola primaria offre il tempo pieno (il 5,7% e l'8,2% rispettivamente).

In Campania, Abruzzo e Puglia, circa l'85% delle classi elementari sono escluse da un'offerta formativa più ampia. Il tasso di mancata fruizione del tempo pieno è persino peggiore nella scuola secondaria di primo grado. Il tempo pieno è praticamente assente in Molise e in Puglia (dove rispettivamente il 98% e il 94% delle classi non prevede questo servizio).

Una situazione simile si riscontra rispetto alla fruizione da parte degli alunni del servizio di refezione. Nelle regioni dove minore è l'offerta educativa, circa due terzi degli alunni non usufruiscono del servizio mensa, con punte dell'80% in Molise e del 74% in Puglia.

Inoltre, sono le stesse regioni ad avere percentuali molto elevate di ragazzi che abbandonano prematuramente gli studi, tra le più alte in Europa. È il caso, ad esempio, della Sicilia, con il 23,5%, di Sardegna e Campania con il 18,1%, Puglia 16,9% e Calabria con il 15,7%. Queste regioni sono molte lontane dall'Obiettivo stabilito dall'Unione europea nella sua strategia per la crescita sostenibile, di ridurre il tasso di *Early School Leavers*, sotto il 10% entro il 2030.

Se volgiamo invece lo sguardo alla partecipazione dei minori ad attività quali sport, lettura, visite a monumenti, musei, mostre, spettacoli teatrali e musicali, e navigazione su internet, elementi, come abbiamo visto dall'analisi svolta dell'Università di Roma Tor Vergata, essenziali per attivare percorsi di resilienza educativa tra i minori più svantaggiati, scopriamo che le regioni in cima alla classifica IPE, sono anche quelle dove l'offerta di attività culturali e ricreative è più bassa.

Per fare qualche esempio, il 77,9% e il 79,5% dei minori di 6-17 anni rispettivamente di Campania e Molise non ha assistito ad uno spettacolo teatrale nell'anno precedente alla rilevazione.

Sempre in Campania, il 69,3% dei bambini e degli adolescenti non ha visitato un museo o una mostra.

Percentuale che sale al 69,8% in Puglia e al 71,2% in Sicilia ed al 78,2 in Calabria. Oltre il 70% dei minori del Sud e delle Isole non è andato ad un concerto di musica classica. Percentuale che raggiunge l'82,2% in Sicilia. In Campania (66,2%), Calabria (57,6%) e Sicilia (63,9%), inoltre la metà dei minori e oltre non ha praticato sport in modo continuativo nell'anno precedente la rilevazione. Infine, circa due terzi dei minori non ha letto libri: Abruzzo 60,9%, Basilicata 63,1%, Calabria 65%, Campania 69,1%, Molise 56%, Puglia 61,8%, Sicilia 63,3%.

Le regioni dove maggiore è l'offerta educativa per bambini e adolescenti si trovano tutte al Nord: Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Emilia Romagna. Ma anche in queste regioni vi sono criticità.

Ad esempio, a parte l'Emilia Romagna, la copertura dei nidi e servizi integrativi per l'infanzia, pubblici o convenzionati, è ancora insufficiente. In Lombardia è del 15,5%, in Piemonte del 12,4%, una percentuale simile a quella di regioni del centro-sud, come Molise o Abruzzo. Percentuali molto simili si riscontrano a Bolzano (13,4%).



Credit: Giuseppe Chianterao per Save the Children

La stessa Emilia Romagna ha uno dei tassi più elevati di classi della scuola secondaria senza tempo pieno (95,8%). Nella scuola primaria invece, il Friuli Venezia-Giulia, con il 58,8%, si fa superare dalla Basilicata (50,6%). Se allarghiamo lo sguardo ad altre regioni del Nord, ci accorgiamo che il Veneto ha performance in qualche caso molto simili a quelle delle regioni meridionali, con il 68,4% delle classi della scuola primaria senza tempo pieno e l'89,8% nella scuola secondaria di primo grado.

Le regioni del centro-nord, nonostante il loro vantaggio, rimangono comunque molto carenti nell'offerta di attività ricreative e culturali. La partecipazione dei minori di 6-17 anni, ad esempio, ad uno spettacolo teatrale almeno una volta l'anno non supera mai il 40%. In Valle d'Aosta, la mancata partecipazione arriva al 79,2%.

Sempre in Valle d'Aosta, la percentuale di minori che non ha visitato mostre o musei nell'anno precedente la rilevazione, si attesta al 68,5%, tra le percentuali più alte d'Italia.

Infine, in Umbria, l'80,3% dei minori non ha partecipato a concerti di musica classica. Un dato superiore a quello di regioni del centro-sud quali Abruzzo, Basilicata, Calabria e Molise.



## CAPITOLO 6

**I PROGETTI DI SAVE THE CHILDREN  
PER COMBATTERE LA POVERTÀ EDUCATIVA**

## 6. I PROGETTI DI SAVE THE CHILDREN PER COMBATTERE LA POVERTÀ EDUCATIVA

### Il Programma di contrasto alla povertà educativa

Save the Children dal 2014 ha accompagnato la ricerca scientifica e la rilevazione, elaborazione e analisi dei dati a un intervento concreto per combattere la povertà educativa attraverso l'apertura dei Punti Luce, ossia centri dove i bambini e gli adolescenti hanno la possibilità di partecipare gratuitamente ad attività laboratoriali educative, trascorrere del tempo tra pari e mettere in gioco la loro creatività sperimentando i propri talenti. I Punti Luce sorgono nei contesti maggiormente deprivati sia perché disgregati nel tessuto sociale sia perché caratterizzati dall'assenza di servizi, opportunità educative, spazi verdi e spazi adeguati dove potere sviluppare relazioni amicali e sociali, dove potere trovare gli stimoli necessari per immaginare e costruirsi un futuro. Secondo il pensiero di Appadurai, la capacità di aspirare è data dalla configurazione del possibile e del desiderabile e, quindi, può essere influenzata dalle condizioni sociali in cui si forma o in cui si può potenzialmente formare. Vivere in un ambiente che non offre gli stimoli necessari per sviluppare curiosità e conoscenza, o vivere in una condizione familiare che per ragioni economiche non dà accesso a quelle opportunità, significa impedire ai bambini di aspirare<sup>59</sup>. Seguendo il pensiero critico di Appadurai è necessario realizzare interventi affinché le disuguaglianze di accesso nelle opportunità educative siano abbattute. La capacità di aspirare ha a che fare con la possibilità di immaginare e di esplorare, rappresenta la possibilità di costruirsi un ponte tra l'oggi e il domani, tra il presente e il futuro. Save the Children, nella costruzione del suo intervento programmatico, ha voluto dare risalto alla costruzione del futuro creando condizioni di accesso paritetiche nei contesti maggiormente deprivati, dove il rischio del circolo vizioso della povertà materiale e della povertà educativa è maggiore.

Il programma di contrasto alla povertà educativa, basato su due assi strategici integrati tra loro, mette in stretta correlazione l'intervento di tipo comunitario-territoriale con i Punti Luce e l'intervento di tipo individuale-personalizzato, mediante l'attivazione delle doti educative, ossia piani individuali di supporto per la fornitura di beni e/o servizi per singoli bambini e adolescenti in condizioni certificate di disagio socio-economico.

I Punti luce sono luoghi riconosciuti sul territorio come presidi sociali che catalizzano e mettono in rete le diverse risorse educative, formali ed informali, per contribuire alla costruzione di una "comunità educante" che accompagni i bambini e i ragazzi nei loro percorsi di crescita. Ne sono protagonisti le scuole, le agenzie educative, i servizi sociali, le associazioni territoriali, i luoghi della cultura come cinema e teatri, nonché il mondo delle imprese e del profit. L'azione sinergica di sviluppo di interventi sistemici e strutturati che viene realizzata con tutti gli attori responsabili della crescita del minore, sottolinea il sentire comune per cui solo un'azione costruita insieme permette di realizzare un cambiamento di impatto nella vita dei minori. Sono questi anche i primissimi risultati che derivano dalla valutazione di impatto che Save the Children sta realizzando sul programma e che è guidata a livello nazionale dall'Università La Sapienza con Autovalutazione Onlus e a livello territoriale nella città di Palermo da Human Foundation. Quest'ultima rispetto al Punto Luce di Zen 2 ha rilevato che *"Sebbene la valutazione sia ancora in itinere, dalle analisi finora effettuate emergono spunti interessanti rispetto al ruolo del Punto Luce. In particolare, più è il tempo da cui sono iscritti gli utenti alle attività del Punto Luce maggiore è il senso di apparte-*

nenza al quartiere, la percezione di sicurezza e di presenza di servizi ( $r=0,24$ ). Inoltre, chi è iscritto al Punto Luce sente la scuola meno lontana dalla propria vita quotidiana ( $r=0,25$ )". Si tratta, tra l'altro, di aspetti che, come abbiamo visto dall'analisi svolta, a livello nazionale, dall'Università di Roma Tor Vergata, illustrata nei capitoli precedenti, influenzano stimolando motivazione, perseveranza, aspirazioni, elementi essenziali per attivare percorsi di resilienza educativa tra i minori economicamente e socialmente più svantaggiati.

## 6.1 I Punti Luce e le doti educative: intervento e risultati raggiunti

I Punti Luce sono centri ad alta densità educativa che hanno tra gli obiettivi principali quelli di:

- offrire ai bambini e adolescenti opportunità di crescita e sviluppo, di sperimentare e far fiorire i loro talenti attraverso l'accesso gratuito ad attività ludico-ricreative e formative quali: supporto scolastico, promozione della lettura, utilizzo sicuro di internet, laboratori di teatro, arte, fotografia, scrittura, musica, laboratori di educazione ad una corretta alimentazione, sani stili di vita e attività motorie;
- offrire ai genitori e/o alle figure adulte di riferimento consulenze legali, psicologiche, pediatriche e di supporto alla genitorialità;
- garantire un luogo sicuro e protetto dove i bambini e gli adolescenti possano trascorrere un tempo sereno e ricco di opportunità con i loro coetanei;
- garantire personale qualificato dal punto di vista educativo e adeguatamente formato sui criteri e parametri legati alla protezione dei bambini da rischi di abuso o maltrattamento.

Le attività all'interno dei Punti Luce vengono realizzate secondo metodologie definite da Save the Children in collaborazione con associazioni locali qualificate e fortemente radicate sul territorio, individuate dopo una attenta procedura di valutazione.

Da maggio 2014, con il lancio della campagna Illuminiamo il Futuro, sono stati attivati, in collaborazione con 23 partner territoriali, 23 Punti Luce, che hanno offerto e offrono opportunità educative a oltre 15.000 bambini e adolescenti, con il coinvolgimento di 480 operatori impegnati nelle attività, di cui 332 volontari provenienti prevalentemente dalla rete delle organizzazioni locali coinvolte nel progetto. Sono stati inoltre coinvolti attivamente 195 plessi scolastici e oltre 250 soggetti locali (associazioni, cooperative, servizi territoriali, parrocchie).

Accanto ad un intervento di tipo comunitario e territoriale viene sviluppato un intervento di tipo personale individualizzato attraverso l'erogazione delle doti educative, ossia un piano individuale di supporto dedicato alla fornitura di beni e/o servizi per bambini e adolescenti che vivono in condizioni certificate di disagio economico. A titolo esemplificativo, le doti educative possono consistere:

- nell'acquisto di libri e kit scolastici (quaderni, colori, penne, zaini), abbonamenti dei mezzi pubblici per raggiungere la scuola e tutto ciò che è indispensabile per potere seguire il proprio percorso scolastico nel migliore dei modi;
- nell'acquisto di strumenti musicali, nell'iscrizione a corsi di musica, teatro, fotografia, nell'acquisto di kit sportivi e/o iscrizione a corsi sportivi, acquisto di strumentazioni tecnologiche quali: macchine fotografiche, tablet ed altra strumentazione tecnologica funzionale a favorire aspirazioni e talenti che rimarrebbero altrimenti inespressi;

- nella partecipazione a campi estivi, nel sostegno alle spese per gite scolastiche, viaggi d'istruzione e altre attività che possono permettere ai bambini/e ragazzi/e di conoscere nuove realtà e di viaggiare allargando i propri orizzonti.

I bambini/e ragazzi/e beneficiari delle doti educative vengono individuati anche grazie al supporto della rete territoriale, *in primis* la scuola e i servizi sociali con cui vengono condivisi i percorsi educativi che sono alla base e vengono strutturate le modalità di collaborazione ed erogazione. La dote educativa è definita alla luce delle esigenze e dei desideri di ogni singolo bambino e ragazzo con cui vengono identificate le opportunità che meglio incontrano le loro esigenze e aspettative per valorizzare le potenzialità di ciascuno stabilendo con il bambino e la famiglia “un patto educativo”.

Dal 2014 sono state erogate oltre 1.200 doti educative.

### **Fuoriclasse: un modello di contrasto alla dispersione scolastica**

Il programma Fuoriclasse è un modello di intervento per il contrasto alla dispersione scolastica, pensato in una logica preventiva e con l'obiettivo di intervenire sulle cause del fenomeno. Ispirandosi all'articolo 28 della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Fuoriclasse promuove la motivazione allo studio e la possibilità di colmare i gap formativi attraverso metodologie innovative che affiancano attività di educazione formale ad attività non formali (Consigli Fuoriclasse e campi scuola), da svolgersi sia in orario scolastico che extrascolastico, non solo all'interno degli edifici scolastici ma anche in altri contesti formativi. L'intervento prevede un approccio integrato, che coinvolge tutti gli attori interessati al fenomeno: gli studenti, i docenti e le famiglie. Nello specifico, viene proposto alle classi IV e V delle primarie e II e III delle secondarie di primo grado, al fine di accompagnare il passaggio da un ordine scolastico a quello successivo.

Elemento caratterizzante è il protagonismo dei ragazzi, attraverso l'attivazione dei “Consigli Fuoriclasse”, organi permanenti di dialogo tra studenti e docenti, e il ricorso al coinvolgimento di ragazzi e ragazze in qualità di tutor, nel segno della *peer education*. Il progetto presta particolare attenzione alle due dimensioni rappresentative dell'alunno: il suo essere parte costitutiva di una classe, di un gruppo, ed il suo essere individuo a 360 gradi, e non solo studente.

Nel 2017 nasce Fuoriclasse in Movimento, azione collettiva e capillare promossa da Save the Children in collaborazione con 150 scuole presenti su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è favorire il benessere scolastico a garanzia del diritto all'istruzione di qualità per tutti, con l'ambizione di contribuire, partendo dall'esperienza concreta del programma Fuoriclasse, al rinnovamento di metodologie e strumenti con cui si affronta il fenomeno della dispersione scolastica in Italia. I valori su cui si basa sono: protagonismo degli studenti, didattica inclusiva e valorizzazione della comunità educante. Si fonda su un Manifesto e su Criteri di adesione che tutte le scuole aderenti si impegnano a perseguire e si avvale della presenza di un gruppo di docenti e dirigenti supporter, che agiscono in prima persona come agenti di cambiamento sui propri contesti di riferimento e supportano la formazione di altri insegnanti, la sperimentazione di attività innovative, la promozione del Movimento.

Per ulteriori informazioni:

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/fuoriclasse> e  
[www.fuoriclasseinmovimento.it](http://www.fuoriclasseinmovimento.it)



# CAPITOLO 7

## RACCOMANDAZIONI

## 7. RACCOMANDAZIONI

Il presente rapporto ha proposto un'analisi dettagliata dei fattori che potenziano od ostacolano i processi di resilienza, sfatando qualche mito, ma allo stesso tempo confermando in maniera inequivocabile quanto la qualità della scuola, a partire dalla prima infanzia, e un *humus* sociale ricco intorno ai bambini e alle bambine che vivono in contesti socio-economici svantaggiati possano fare la differenza nella costruzione della capacità di apprendimento e - in ultima analisi - nella possibilità per loro di aspirare ad un futuro libero dalla catena intergenerazionale della povertà.

Negli ultimi anni diversi passi avanti sono stati compiuti nel contrastare la povertà educativa e vale la pena di ricordarne qui brevemente alcuni. Tra le riforme spiccano sicuramente il Reddito di Inclusione (REI), la prima misura strutturale che, per quanto ancora parzialmente, è dedicata a contrastare anche la povertà minorile e la riforma del sistema di istruzione, in particolare per la fascia 0-6 anni. Sono stati poi istituiti con Legge di bilancio diversi fondi tra le cui finalità c'è la lotta alla povertà educativa: il Fondo per azioni di contrasto della povertà educativa minorile, il Fondo Sport e Periferie, divenuto strutturale con Legge di bilancio 2018, il Fondo unico a sostegno del potenziamento del movimento sportivo italiano, che ha tra le sue finalità quella di garantire il diritto all'esercizio della pratica sportiva quale insopprimibile forma di svolgimento della personalità del minore, e il seppur esiguo Fondo per la promozione del libro e della lettura, volto a sostenere le biblioteche scolastiche.

### UN'AGENDA ITALIANA PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA

Tuttavia di fronte alle evidenti disuguaglianze che oggi colpiscono i minori, è indispensabile un cambio di passo e un impegno straordinario per contrastare il profondo impoverimento educativo che oggi ipotoca non solo il futuro dei bambini, ma di tutto il Paese. A due anni dalla scadenza della Strategia Europa 2020, l'Italia deve ancora lavorare per il raggiungimento degli obiettivi in materia di povertà e istruzione. È necessario adottare al più presto un'Agenda italiana per il contrasto della povertà educativa, che preveda risorse ed azioni per il raggiungimento dei tre obiettivi individuati dal presente rapporto di eliminazione della povertà minorile, di aumento della qualità dell'offerta scolastica per tutti, a partire dalla prima infanzia, e di aumento dell'offerta extrascolastica gratuita, in primo luogo nei territori dove maggiore è il disagio socio-economico. La valutazione in itinere delle tante sperimentazioni attivate in Italia grazie al Fondo di contrasto alla povertà educativa minorile potranno contribuire ad alimentare, sul piano metodologico e delle *policy*, la realizzazione di tale Agenda.

L'Agenda, che dovrà operare sotto un'unica regia che tenga insieme gli attori chiave in materia, deve segnare l'avvio di un intervento su larga scala e strutturale che abbia al centro la lotta alla povertà educativa minorile in tutte le sue forme, a partire dalle seguenti priorità.

## 7.1 Il Reddito di inclusione, ancora poche risorse e pochi servizi

In Italia quasi un milione e trecentomila bambini vivono in condizioni di povertà assoluta, senza l'indispensabile per la vita quotidiana. Per eliminare la povertà materiale di bambini e bambine è necessario incrementare le risorse destinate all'implementazione del reddito di inclusione, che oggi arriva a meno della metà dei minorenni in povertà assoluta. L'Alleanza contro la povertà, di cui Save the Children fa parte, ha stimato in circa 5 miliardi le risorse aggiuntive necessarie alla trasformazione del REI in una misura universale, accessibile da tutte le persone in situazione di povertà. È poi urgente procedere al rafforzamento strutturale del sistema dei servizi sociali, rendendo operativo il Piano di potenziamento degli assistenti sociali soprattutto nei Comuni più a rischio<sup>60</sup>, al fine di assicurare il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni nei percorsi di inclusione e un coinvolgimento attivo dei minorenni in tali percorsi, come previsto dal D. Lgs. 147/2017. In merito, il Piano fissa tra gli obiettivi l'attivazione di un percorso di sostegno alla genitorialità per tutti i nuclei familiari dove, in una situazione di bisogno complesso, è presente un bambino o una bambina nei primi mille giorni di vita. È infine necessario garantire l'accesso al REI anche ai minori che, vivendo in una situazione di povertà abitativa, non hanno la possibilità di ottenere la residenza.

## 7.2 Una scuola di qualità a partire dai primissimi anni di vita

L'istituzione del sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni è senza dubbio la riforma più importante, accanto all'introduzione del REI, cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Nonostante il costante calo demografico, in Italia solo l'11,6% dei bambini viene preso in carico dal Comune per i servizi per la prima infanzia e solo l'1% frequenta servizi integrativi<sup>61</sup>. D'altro canto dalla ricerca qui presentata emerge che i minori di 15 anni che appartengono al quartile socio-economico e culturale più basso (il 25% delle famiglie più disagiate), ma che hanno frequentato un nido o un servizio per l'infanzia, hanno il 39% di probabilità in più di essere resilienti rispetto ai loro coetanei che non lo hanno frequentato. Appare evidente come in questo campo l'Italia non si possa permettere un'altra riforma non completamente compiuta. Per realizzare una più ampia offerta a partire dai territori più deprivati occorre non solo un serio investimento economico - e il Fondo Nazionale per il sistema integrato di educazione e istruzione previsto nella riforma è un buon inizio - ma anche l'attivazione di una cabina di regia nella gestione ed erogazione di tali risorse. Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in sintonia con le Regioni e gli Enti Locali, avrà un ruolo essenziale nel coordinamento di tali fondi. Sarà necessario un crescente investimento di risorse economiche affinché gli ambiziosi obiettivi di copertura del 33% citati nel decreto attuativo della riforma possano essere realizzati. Gli investimenti, soprattutto nelle regioni del Sud Italia, canalizzati tramite il Fondo Nazionale ed altre voci (es. PAC, FEAD) dovranno anche sostenere l'assistenza tecnica agli Enti locali per aumentarne le capacità di programmazione. I Poli per l'Infanzia, "luoghi di sperimentazione, ricerca e innovazione, flessibili e aperti al territorio", dovrebbero essere dei veri e propri *hub* educativi, dove attivare percorsi di sostegno alla genitorialità, auto-aiuto, supporto professionale per la promozione della salute - intesa come alimentazione e sani stili di vita - orientamento legale ed amministrativo, educazione al

consumo, contrasto alla violenza domestica. Peraltro, proprio dalla rete di servizi educativi potrebbe venire una nuova spinta allo sviluppo dell'occupazione femminile. Un piano di rafforzamento della rete dei servizi educativi e di protezione territoriale rappresenta dunque oggi una assoluta priorità per non lasciare da soli mamme e bambini senza opportunità.

### 7.3 La scuola che si fa comunità educante

La scuola deve trasformarsi in una vera comunità educante, che si apre al territorio e che potenzia le competenze dell'offerta educativa con strumenti di didattica laboratoriale, accrescendo le competenze linguistiche, culturali, artistiche, digitali, potenziando le discipline motorie e valorizzando l'alternanza scuola - lavoro, l'educazione interculturale e la legalità. Per raggiungere tale obiettivo è necessario che vengano introdotti strumenti adeguati, tra cui la tanto attesa Anagrafe Nazionale degli studenti, e che si investa una quota maggiore di PIL per le spese legate all'istruzione<sup>62</sup>. È necessario infatti in primo luogo attivare una strategia chiara ed efficace per garantire il diritto allo studio: la Conferenza nazionale per il diritto allo studio, così come immaginata dallo Decreto legislativo 63/2017, potrebbe favorire uno standard organizzativo nazionale che ponga fine alle troppe discriminazioni e differenze in materia di accesso alla mensa scolastica, come anche ai libri di testo; la Conferenza dovrebbe essere aperta anche alle realtà associative che da anni si impegnano nel monitoraggio delle carenze del sistema scolastico. Save the Children chiede anche che sia garantito l'aumento delle scuole che offrono il tempo pieno e il servizio di refezione scolastica gratuito per le fasce più deboli, stabilendo standard minimi della prestazione su tutto il territorio nazionale, a partire dall'attivazione delle risorse ad esso destinate, al fine di contrastare, in modo coordinato, sia la povertà alimentare che la povertà educativa dei bambini e degli adolescenti.

In secondo luogo è indispensabile poter contare su un sistema aggiornato e affidabile di monitoraggio relativo al sistema scolastico nazionale, dando spazio a metodologie di valutazione qualitative, che prevedano la partecipazione dei bambini e delle famiglie al fine di comprendere le dinamiche dell'esclusione dal "punto di vista" dei protagonisti e promuovere le buone prassi educative. In quest'ottica è necessario migliorare i sistemi di valutazione dell'apprendimento, rivedendo le prove INVALSI al fine di avere un quadro della crescita educativa non solo legato alle competenze cognitive tradizionali. Appare doveroso poi riorientare la valutazione e formazione del corpo docenti riconoscendo l'attività di programmazione didattica di gruppo e la formazione tra pari. In un'ottica di accrescimento di competenze e di innovazione degli strumenti pedagogici. Sul punto l'Organizzazione raccomanda di istituzionalizzare la formazione del team di insegnanti come programmazione obbligatoria, revisionando gli schemi di premialità per i docenti e spostando il focus dal risultato e dall'impegno individuale a quello di gruppo. La formazione degli insegnanti dovrebbe riguardare anche l'implementazione del Piano Nazionale Scuola Digitale, il quale non prevede solo la possibilità per le scuole di una dotazione tecnologica, che di per sé non costituisce *ipso facto* fattore di innovazione della didattica, ma si propone di modificare le pratiche tradizionali di insegnamento, integrare discipline e introdurre di nuove, adeguare gli ambienti stessi (estendendo il concetto di scuola dal luogo fisico a spazi di apprendimento virtuali), il tutto a favore di una didattica al passo con i cambiamenti, le oppor-

tunità, i bisogni, ma anche i nuovi stili di apprendimento dei più giovani. Per questo l'Organizzazione ritiene fondamentale raccomandare al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca di assicurare la copertura finanziaria per tutte le azioni del Piano Nazionale Scuola Digitale, supportando le scuole nell'accesso ai finanziamenti.

Si raccomanda inoltre di attivare un piano organico per l'accoglienza degli alunni stranieri e delle loro famiglie, investendo in intermediazione culturale, materiali informativi e modulistica in lingua per le famiglie, attività di socializzazione extrascolastiche, formazione per gli insegnanti, azioni per l'orientamento individuale. Per tutti gli alunni che presentano una richiesta di attenzione speciale, bisogna promuovere una didattica inclusiva che cura le relazioni tra pari e con i docenti, ripensa il *setting* delle aule, la creazione di nuovi spazi di ascolto - luoghi dove docenti e psicologi possano accogliere gli studenti nei momenti di difficoltà - e promuove l'istituzionalizzazione della figura di *tutor* per l'affiancamento *peer to peer* tra studenti.

Infine l'Organizzazione raccomanda di monitorare l'avvio dei percorsi di alternanza scuola-lavoro favorendo la collaborazione tra le scuole e il mondo del lavoro e la costruzione di percorsi stabili, evitando partenariati occasionali, predisponendo figure di docenti ad essi dedicate e sviluppando sempre più una rete sul territorio che coinvolga pubblico e privato. Perché la responsabilità educativa rimanga saldamente nelle mani delle scuole occorre gradualità attuativa in questo settore, un piano operativo condiviso e accessibile a tutti gli studenti, compresi gli studenti con disabilità, e la presenza di tutor con competenze professionali ed educative adeguate.

## 7.4 Le aree ad alta densità educativa

La spesa pubblica destinata alla cultura in Italia ci colloca - al pari di quella per l'istruzione - agli ultimi posti della classifica europea. Il presente rapporto ci ricorda invece chiaramente come la fruizione delle attività culturali, oltre a quelle sportive, rappresenti un ottimo investimento in termini di costruzione della resilienza per i minori che crescono nei contesti più svantaggiati dal punto di vista socio-economico. Invece, pur essendo il diritto alla cultura, nell'accezione del diritto di godere i benefici della cultura come anche di partecipare alla vita culturale, un diritto per tutti, sancito anche dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, lo stesso viene spesso negato e percepito come un lusso per ristretti gruppi sociali.

La Legge di bilancio ha fatto qualche timido passo, dando avvio ad un processo di riconoscimento giuridico delle imprese culturali e regolamentando in loro favore un credito di imposta del 30% fino al 2020.

Per garantire un equo accesso alla fruizione e alla produzione culturale da parte di bambini e adolescenti, Save the Children raccomanda di dare priorità a quegli investimenti che operano a favore dei giovani in territori dove più alta è la povertà educativa.

Anche a partire dalla sperimentazione portata avanti negli ultimi anni da Save the Children sulla misurazione della povertà educativa, l'ultima Legge di bilancio ha infatti previsto che, al fine di realizzare specifici interventi educativi urgenti volti al contrasto della povertà educativa minorile nel territorio

nazionale, l'ISTAT definisca i parametri e gli indicatori misurabili con l'obiettivo di individuare le zone oggetto di intervento prioritario, basandosi, oltre che sullo svolgimento di rilevazioni periodiche, sull'utilizzo integrato di fonti amministrative. L'identificazione delle aree di povertà educativa, anche a livello sub comunale, potrà rappresentare un passo di fondamentale importanza per il disegno delle politiche di contrasto alla povertà educativa.

Le azioni messe in campo dovranno da un lato tenere conto della complessità dei territori dove si interviene, dall'altro condurre ad interventi efficaci e di concreto impatto per bambini e adolescenti, mettendo a sistema - tra le altre - le risorse dedicate alla spesa sociale, alla spesa per l'istruzione e l'educazione e a quella per la cultura, oltre che i diversi fondi citati più sopra.

Nella costruzione delle aree ad alta densità educativa, un ruolo fondamentale è rivestito dal recupero degli spazi pubblici inutilizzati, che potrebbero invece ben essere sfruttati per assicurare un'offerta extra scolastica gratuita e di qualità, a partire dall'attività sportiva, a tutti i bambini che vivono nei territori più svantaggiati. L'Organizzazione raccomanda fortemente che una mappatura di questi spazi su tutto il territorio nazionale e un piano di azione volto al loro recupero ed utilizzo a favore dei giovani rientri tra le priorità dell'Agenda italiana di contrasto alla povertà educativa.

## 7.5 Dati disponibili e monitoraggio

I dati OCSE PISA più recenti, relativi all'indagine 2015, per la prima volta non sono più disaggregabili per regione perché solo 4 regioni hanno stanziato i fondi necessari al sovra campionamento utile all'elaborazione di dati specifici alla regione, e questo per l'Italia rappresenta un fatto grave, viste le differenze enormi che esistono tra le diverse aree del nostro Paese e l'impossibilità di tenere sotto controllo gli andamenti, sia di miglioramento che di peggioramento dei dati stessi.

L'Organizzazione raccomanda che l'analisi dei dati sia garantita sempre su base regionale, a partire dai test PISA 2018.





# APPENDICE

**IL FONDO PER IL CONTRASTO  
DELLA POVERTÀ EDUCATIVA**

# APPENDICE. IL FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA

## Presentazione dell'impresa sociale Con i Bambini

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Attraverso una dotazione finanziaria di 360 milioni di euro per tre anni, il Fondo sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. L'attuazione del Fondo è stata affidata all'impresa sociale "Con i Bambini", organizzazione senza scopo di lucro nata nel giugno 2016 e interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. Le scelte di indirizzo strategico sono definite da un apposito Comitato di indirizzo nel quale sono pariteticamente rappresentate le Fondazioni di origine bancaria, il Governo, le organizzazioni del Terzo settore e rappresentanti di Isfol e EIEF - Istituto Einaudi per l'Economia e la Finanza.

Ad oggi, sono stati pubblicati tre bandi rivolti alle organizzazioni del Terzo settore e al mondo della scuola.

Il bando "*Prima infanzia*" (0- 6 anni) ha l'obiettivo di ampliare e potenziare i servizi educativi e di cura dei bambini con un focus specifico sull'infanzia e sulle famiglie vulnerabili che vivono in contesti disagiati. Sono stati selezionati 80 progetti, per un importo complessivo di 62,2 milioni di euro: 66 progetti regionali e 14 multiregionali.

Il bando "*Adolescenza*" è rivolto alla fascia 11-17 anni e si propone di promuovere la prevenzione e il contrasto dei fenomeni legati alla dispersione e all'abbandono scolastico da parte degli adolescenti. Su circa 800 idee progettuali, 260 sono state ammesse alla seconda fase prevista dal bando e 86 sono quelli finanziati per un totale di 73,4 milioni di euro.

Il terzo bando "*Nuove generazioni*" (5-14 anni), intende promuovere il benessere e la crescita armonica dei minori, in particolare di quelli a rischio o in situazione di vulnerabilità, a disposizione 60 milioni di euro.

## Manifestazione nazionale itinerante #Conibambini - Tutta un'altra storia

La manifestazione nazionale #Conibambini-Tutta un'altra storia ha attraversato l'Italia da Nord a Sud per incontrare le comunità educanti dei territori. Gli incontri si sono svolti nei luoghi frequentati dai ragazzi: scuole, università, teatri, cinema, luoghi aperti alla partecipazione. Sette le tappe previste, che sono state realizzate con la collaborazione delle Fondazioni di origine bancaria e le associazioni dei territori: il 27 novembre a Torino, il 6 dicembre a Reggio Emilia, il 29 gennaio a Milano, il 20 febbraio a Napoli, il primo marzo a Brindisi, l'11 aprile a Catania e l'evento finale avrà luogo a Roma. Per ciascun incontro, Con i Bambini ha incontrato le comunità educanti dei territori e soprattutto i ragazzi, circa 600 per ciascun incontro, per parlare di contrasto della povertà educativa minorile e i temi ad esso connessi, meglio sintetizzati nei concetti multidimensionali di periferie, povertà educativa minorile, comunità educante. L'omonimo **Contest letterario** si è concluso il 30 novembre 2017. Una giuria di qualità composta da **Carlo Lucarelli, Chiara Gamberale, Giovanni Tizian, Manuela Salvi** ha valutato i racconti, quelli selezionati verranno raccolti in un e-book gratuito che sarà distribuito nelle scuole e in occasione della giornata conclusiva della manifestazione nazionale #Conibambini-Tutta un'altra storia. Con i bambini ha diffuso il primo rapporto sulla povertà educativa minorile, interamente scaricabile dal sito [www.conibambini.org](http://www.conibambini.org).

### Bando prima infanzia 2016 - Dati di sintesi

REGIONI	TOTALI EROGATI	NR. PROGETTI
Campania	€ 5.760.000	10
Basilicata - Calabria	€ 950.000	2
Emilia-Romagna	€ 2.257.000	5
Lazio	€ 2.130.000	5
Liguria - Sardegna	€ 2.340.000	6
Lombardia	€ 4.515.000	7
Piemonte - Valle d'Aosta	€ 4.822.790	8
Puglia	€ 835.000	2
Sicilia	€ 3.710.000	6
Toscana	€ 943.000	2
Trentino Alto Adige - Friuli Venezia Giulia - Veneto	€ 2.255.790	5
Umbria - Marche - Abruzzo - Molise	€ 3.575.000	8
<b>Regionali</b>	<b>€ 34.093.580</b>	<b>66</b>
<b>Nazionali</b>	<b>€ 28.145.600</b>	<b>14</b>
<b>Totale</b>	<b>€ 62.239.180</b>	<b>80</b>

**Bando adolescenza 2016 - Dati di sintesi**

REGIONI	TOTALI EROGATI	NR. PROGETTI
Abruzzo - Marche - Molise - Umbria	€ 2.450.800,00	5
Basilicata - Calabria	€ 2.840.106,02	6
Campania	€ 3.390.725,76	7
Emilia Romagna	€ 1.581.172,00	3
Friuli Venezia Giulia - Trentino Alto Adige - Veneto	€ 2.537.845,56	5
Lazio	€ 3.934.335,54	8
Liguria - Sardegna	€ 1.943.319,60	5
Lombardia	€ 4.629.691,30	9
Piemonte - Valle d'Aosta	€ 2.000.000,00	3
Puglia	€ 3.773.032,96	6
Sicilia	€ 4.646.883,00	7
Toscana	€ 2.258.228,15	5
<b>Regionali</b>	<b>€ 35.986.139,89</b>	<b>69</b>
<b>Nazionali</b>	<b>€ 37.387.435,00</b>	<b>17</b>
<b>Totale</b>	<b>€ 73.373.574,89</b>	<b>86</b>



**CON I BAMBINI**  
IMPRESA SOCIALE

FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

## NOTE

- <sup>1</sup> Save the Children, *La Lampada di Aladino*, (2014).
- <sup>2</sup> La definizione di povertà educativa è stata elaborata da Save the Children con il concorso di un autorevole comitato scientifico composto da Andrea Brandolini, Daniela del Boca, Maurizio Ferrera, Marco Rossi-Doria, Chiara Saraceno. e attraverso la consultazione di centinaia di minori in tutto il paese. La definizione si è ispirata alla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e prende spunto dalla teoria delle *capabilities* di Amartya Sen e Martha Nussbaum (rif. Amartya Sen, *L'Idea di Giustizia*, 2010; Marta Nussbaum, *Creare Capacità*, 2014).
- <sup>3</sup> Il numero stimato di minori in povertà assoluta è di 1 milione 292 mila unità. Il dato si riferisce al 2016 (Fonte ISTAT).
- <sup>4</sup> Save the Children, *Futuro in Partenza?*, (2017).
- <sup>5</sup> Anna Rita Manca, Peter Benczur, Enrico Giovannini. *Building a Scientific Narrative Towards a More Resilient EU Society. A Conceptual Framework*, (2017). Joint Research Council Science for Policy Report. [http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC106265/jrc106265\\_100417\\_resilience\\_scienceforpolicyreport.pdf](http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC106265/jrc106265_100417_resilience_scienceforpolicyreport.pdf)
- <sup>6</sup> <http://www.stockholmresilience.org/research/research-news/2015-02-19-what-is-resilience.html>.
- <sup>7</sup> Enrico Giovannini. *L'Utopia Sostenibile*, (2018).
- <sup>8</sup> Elena Malaguti, *Educarsi alla resilienza*, (2005). Centro Studi Erickson. Anna Rita Manca, Peter Benczur, Enrico Giovannini (2017).
- <sup>9</sup> Werner, E. *Risk resilience and recovery: Perspectives from the kauai longitudinal study. Development and Psychopathology*, (1993), 5, 503-515.
- <sup>10</sup> Fonte OCSE, PISA, (2015).
- <sup>11</sup> In Italia i test PISA sono stati eseguiti, nel 2015, su un totale di 11.583 alunni di 15 anni (OCSE PISA 2015, Elaborazione Save the Children). Gli alunni vengono considerati in povertà educativa se non superano il livello 2 nei test PISA (equivalente a 420.07 punti in Matematica e 407.47 punti in Lettura). Gli studenti che si collocano sotto il livello 2 “sono soltanto in grado di rispondere a domande che riguardano contesti loro familiari, nelle quali sono fornite tutte le informazioni pertinenti ed è chiaramente definito il quesito. Essi sono in grado, inoltre, di individuare informazioni e di mettere in atto procedimenti di routine all'interno di situazioni esplicitamente definite e seguendo precise indicazioni. Questi studenti sono soltanto capaci di compiere azioni ovvie che procedano direttamente dallo stimolo fornito” (INVALSI Rapporto Nazionale PISA, 2012).
- <sup>12</sup> L'indice socio-economico e culturale PISA prende in considerazione lo stato occupazionale ed il livello d'educazione più elevato raggiunto dai genitori, nonché l'esistenza di risorse educative a casa, quali una scrivania ed un posto tranquillo dove l'adolescente possa studiare, una stanza tutta sua ed il numero di stanze con doccia e vasca, un computer per lo studio, connessione a internet, software educativi, libri, dizionari, ma anche lavatrice, DVD, telefono cellulare, televisione, macchina. cfr INVALSI (*Rapporto Nazionale PISA*, 2012). L'indice è composto partendo dai valori attribuiti ad ogni singolo indicatore. Le famiglie appartenenti al quartile più basso, sono quelle che ottengono un punteggio nella scala di valori dell'Indice, che si situa nel 25° percentile più basso (in una scala, da esempio, tra 0 a 100, hanno un punteggio uguale o inferiore a 25).
- <sup>13</sup> Elaborazione Università di Roma Tor Vergata per Save the Children - Fonte OCSE, PISA, (2015).
- <sup>14</sup> Save the Children, *Futuro in Partenza?*, (2017).
- <sup>15</sup> Agasisti, T. et al., *Academic resilience: What schools and countries do to help disadvantaged students succeed in PISA*, OCSE, 2017. Si fa riferimento agli alunni di 15 anni che raggiungono il livello 3 ai test PISA, e quindi ottengono un punteggio superiore a 480 (482 in matematica, e 481 in lettura). In matematica, sono in grado di “eseguire procedure chiaramente definite, comprese quelle che richiedono decisioni in sequenza, di selezionare e applicare semplici strategie per la risoluzione dei problemi. A questo livello, gli studenti sono anche capaci di interpretare e di utilizzare rappresentazioni basate su informazioni provenienti da fonti differenti e di ragionare direttamente a

- partire da esse. Essi riescono a elaborare brevi comunicazioni per esporre le proprie interpretazioni, i propri risultati e i propri ragionamenti". In *Lettura, "sanno localizzare singole informazioni, ed orientarsi fra informazioni fra loro contrapposte, integrare diverse parti del testo al fine di identificarne l'idea chiave, di comprendere una relazione o di interpretare il significato di una parola o di una proposizione, stabilire legami o paragoni, fornire spiegazioni su o un aspetto di un testo o valutarlo. Dimostrare una comprensione dettagliata del testo in relazione a nozioni familiari o che hanno a che fare con la vita quotidiana, oppure attingendo a nozioni meno comuni"*. INVALSI *Rapporto Nazionale PISA*, (2009 e 2012).
- <sup>16</sup> Sirin, S. R. *Socioeconomic status and academic achievement: A meta-analytic review of research*. *Review of Educational Research*, (2005), Vol. 75/3, pp. 417-453.
- <sup>17</sup> Elaborazione *Università di Roma Tor Vergata per Save the Children* - Fonte OCSE, *PISA*, (2015).
- <sup>18</sup> *Ibidem*.
- <sup>19</sup> Si fa riferimento agli alunni di 15 anni che raggiungono il livello 3 ai test PISA, e quindi ottengono un punteggio superiore a 480 (482 in matematica, e 481 in lettura).
- <sup>20</sup> Elaborazione *Università di Roma Tor Vergata per Save the Children* - Fonte OCSE, *PISA*, (2015).
- <sup>21</sup> Elaborazione *Università di Roma Tor Vergata per Save the Children* - Fonte OCSE, *PISA*, (2006-2015).
- <sup>22</sup> Elaborazione *Università di Roma Tor Vergata per Save the Children* - Fonte OCSE, *PISA*, (2015). Esiste una correlazione molto stretta tra povertà educativa e resilienza. Le regioni infatti dove maggiore è la presenza di alunni che non raggiungono le competenze minime ai test PISA, sono anche quelle dove minore è la percentuale di resilienti.
- <sup>23</sup> Agasisti, T. et al., *Academic resilience: What schools and countries do to help disadvantaged students succeed in PISA*, OCSE, (2017). Anche in questo caso, esiste una correlazione molto stretta tra povertà educativa e resilienza. In linea di massima, i paesi dove maggiore è la presenza di alunni che non raggiungono le competenze minime ai test PISA, sono anche quelle dove minore è la percentuale di resilienti.
- <sup>24</sup> Nan Henderson, Mike M. Milstein, *Resiliency in Schools: Making It Happen for Students and Educators*, (2003), Corwin Press.
- <sup>25</sup> Agasisti, T. et al., *Academic resilience: What schools and countries do to help disadvantaged students succeed in PISA*, OCSE, (2017).
- <sup>26</sup> Fabio Alivernini, Sara Manganelli, Fabio Lucidi, *Gli ultimi saranno i primi: livelli di competenza, equità e resilienza*, (2015).
- <sup>27</sup> Si fa riferimento agli alunni di 15 anni che raggiungono il livello 3 ai test PISA, e quindi ottengono un punteggio superiore a 480 (482 in matematica, e 481 in lettura).
- <sup>28</sup> Esping-Andersen, G. *The Incomplete Revolution: Adapting Welfare States to Women's New Roles*, 2009; Heckman, J. *Giving kids a fair chance*, 2013; Shonkoff, J. and Phillips, D. *From Neurons to Neighbourhoods: The Science of Early Childhood Development*, (2000).
- <sup>29</sup> Un valore minore a 0 nell'indice PISA della qualità delle infrastrutture indica una scuola inadeguata per l'apprendimento, rispetto allo stato degli edifici, ma anche lo spazio studio (classi), il funzionamento della cucina, del riscaldamento, dell'elettricità.
- <sup>30</sup> Fonte EUROSTAT, *Labour Force Survey*, (2012).
- <sup>31</sup> Il dato si riferisce al 2012.
- <sup>32</sup> *Save the Children, Futuro in Partenza?*, (2017).
- <sup>33</sup> Kautz t., Heckman J., Diris R., ter Weel B., Borghans L., *Fostering and Measuring Skills: Improving Cognitive and Non-Cognitive Skills to Promote Lifetime Success*, (2014).
- <sup>34</sup> *Elaborazioni ISTAT per Save the Children* - Fonte ISTAT, *Aspetti della Vita Quotidiana*, (2012). L'indicatore utilizzato è stato elaborato dall'ISTAT per *Save the Children* e contabilizza le percentuali di minori tra i 6 e 17 anni che nell'anno precedente hanno svolto meno di 4 tra le 7 attività considerate (sport in modo continuativo, internet ogni giorno, teatro, concerti, musei, siti archeologici, lettura di un libro).
- <sup>35</sup> Il dato si riferisce al 2012.
- <sup>36</sup> Fonte ISTAT, *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, (2012), e *Statistiche sulla Povertà*, (2012).

- <sup>37</sup> Il dato si riferisce al 2012.
- <sup>38</sup> Il dato si riferisce al 2012.
- <sup>39</sup> Fonte OCSE PISA, 2015. *Save the Children, Futuro in Partenza?* (2017).
- <sup>40</sup> Fonte ISTAT, *Aspetti della Vita Quotidiana*, (2016).
- <sup>41</sup> Eurofund, *European Working Conditions Surveys*, (2015).
- <sup>42</sup> Nazioni Unite, *Sustainable Development Goals*, (2015).
- <sup>43</sup> Fonte OCSE PISA, (2015).
- <sup>44</sup> Rispetto all'IPE 2014, non è stato possibile, per mancanza di dati aggiornati, considerare gli indicatori relativi alla percentuale di aule connesse nella scuola primaria e secondaria, e lo stato delle infrastrutture scolastiche.
- <sup>45</sup> Sappiamo bene che non tutti gli indicatori hanno lo stesso valore. D'altra parte, anche attribuire a tutti lo stesso peso si presta a valutazioni arbitrarie. A tal proposito alcune simulazioni sono state eseguite, dando maggior peso ad alcuni indicatori, ma non sono state riscontrate variazioni sostanziali nella classifica.
- <sup>46</sup> La percentuale di bambini tra i 0 e 2 anni che usufruiscono dei servizi per l'infanzia, nidi e servizi integrativi, comunali o strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, mentre sono esclusi dalla rilevazione gli utenti del privato *tout-court*. Fonte ISTAT, (2014).
- <sup>47</sup> Per tempo pieno si intende 30 ore di servizio scolastico o più. Fonte MIUR, (2016).
- <sup>48</sup> *Ibidem*.
- <sup>49</sup> Sono esclusi gli alunni delle scuole superiori di secondo grado. *Save the Children* ha deciso di sostituire l'indicatore originale del Target 2.3., che monitora il numero di istituti principali senza la mensa, con l'indicatore, elaborato dal MIUR, che misura la fruizione da parte degli alunni della mensa scolastica, in quanto maggiormente indicativo della reale accessibilità del servizio di refezione. Fonte MIUR (2016).
- <sup>50</sup> L'indicatore utilizzato contabilizza il numero di giovani tra i 18 e 24 anni in possesso della sola licenza media e che non hanno concluso corsi di formazione riconosciuti di almeno 2 anni. Fonte EUROSTAT, (2017).
- <sup>51</sup> Bambini di 6-17 anni che non hanno fruito nei 12 mesi precedenti di vari tipi di intrattenimento. Fonte ISTAT, (2016).
- <sup>52</sup> Bambini di 6-17 anni che non praticano sport in modo continuativo. Fonte ISTAT, (2016).
- <sup>53</sup> Bambini di 6-17 che non hanno letto libri negli ultimi 12 mesi. Fonte ISTAT, (2016).
- <sup>54</sup> Bambini di 6-17 anni che non usano internet quotidianamente. Fonte ISTAT, (2016).
- <sup>55</sup> Matteo Mazziotta e Adriano Pareto, 'Methods for Constructing Composite Indices: One for All or All for One?', *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Volume LXVII n. 2, (2013); Matteo Mazziotta e Adriano Pareto, 'On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena', *Social Indicators Research*, 2015, DOI 10.1007/s11205-015-0998-2.
- <sup>56</sup> I dati relativi al contesto scolastico della Valle d'Aosta, e le Province Autonome di Trento e Bolzano, non sono disponibili. La regione e le due provincie non sono state quindi inserite nell'indice, ma informazioni relative ad una serie di indicatori sono riportate nel testo e nella griglia finale.
- <sup>57</sup> È importante precisare che l'Indice è stato costruito sulla base dei dati disponibili da fonti istituzionali ed ufficiali ed offre quindi un'immagine soltanto parziale della realtà educativa nel nostro Paese. Inoltre, è bene sottolineare che le fonti istituzionali non sempre garantiscono completezza e affidabilità delle informazioni. Ad esempio, bisogna ricordare che i dati raccolti da ISTAT e Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ci informano sul livello medio dell'offerta educativa in ogni regione, ignorando le disuguaglianze tra i bambini, rispetto alla loro condizione socio-economica, cittadinanza o eventuale disabilità.
- <sup>58</sup> Tutti i valori sono percentuali.

<sup>59</sup> Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, (2011).

<sup>60</sup> Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla Povertà 2018-20, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Rete della Protezione e Inclusione Sociale.

<sup>61</sup> ISTAT, dati 2014/2015.

<sup>62</sup> I tagli lineari di 8 miliardi in tre anni attuati con la Riforma Gelmini del 2008 hanno fatto sì che la spesa per l'istruzione crollasse dal 4,6% del 2009 al 4,1% del 2011, fino al minimo storico del 4% del 2014-15, dato confermato nel 2016. Dati EUROSTAT.

Noi di **Save the Children** crediamo che ogni bambino meriti un futuro.

In Italia e nel resto del mondo lavoriamo ogni giorno per dare ai bambini ciò che ognuno di loro merita: l'opportunità di nascere e crescere sani, di ricevere un'educazione e di essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, e i bambini sono i più vulnerabili, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Ci assicuriamo che i loro bisogni vengano soddisfatti e la loro voce ascoltata. Miglioriamo concretamente la vita a milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children dal 1919 lotta per salvare la vita dei bambini e garantire loro un futuro, a ogni costo.

Nel maggio 2014 Save the Children ha lanciato Illuminiamo il Futuro, una campagna per contrastare la povertà educativa in Italia e sostenere i Punti Luce, spazi dove bambini e adolescenti possono seguire gratuitamente attività educative, ricreative e culturali.

Per saperne di più sulla campagna e su come puoi attivarti vai su: [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)



**Save the Children**

Save the Children Italia Onlus  
Via Volturmo 58 - 00185 Roma  
tel +39 06 4807001  
fax +39 06 48070039  
[info.italia@savethechildren.org](mailto:info.italia@savethechildren.org)  
[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)